

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EQUITALIA, DA LOTTA EVASIONE INCASSI DOPPI IN 4 ANNI 7

CONTRIBUENTI.IT, +7,2% TASSE LOCALI NEL 2011 8

VERSO INDAGINE CONOSCITIVA SU CONCESSIONI DEMANIALI 9

LEGAMBIENTE, NUMERI E MOTIVI PER IL 'NO' AL CARBONE 10

RIDUZIONE NON CONDIVISA 11

“CONSIGLIERI COMUNALI SONO IMPRODUTTIVI E PURE I PIÙ PAGATI” 12

Il gettone di presenza è di 156 euro lordi, contro i 70 euro di Roma. Potenza dello Statuto autonomo della Sicilia, che permette ai comuni dell'Isola di non recepire i tagli disposti a livello nazionale

IL SOLE 24ORE

NELLE GRANDI OPERE IL DISTURBO HA UN PREZZO 13

FEDERALISMO E FISCO CON DUE VELOCITÀ 14

Passi significativi sul decentramento mentre sono rimaste bloccate le riduzioni del prelievo

RITARDI CON ATTENUANTI SULLA TABELLA DI MARCIA 15

Pochi interventi su sostegno alla famiglia e sviluppo - Buoni risultati su giustizia e sicurezza

IL «MILLEPROROGHE» DEI DESIDERI 17

No alle richieste che costano - Chance elevate solo per cinque per mille, studi di settore e Ato

SPIRAGLI PER I CONCORSI PUBBLICI GIÀ AVVIATI 19

DA GIOVEDÌ 200MILA LEGGI FINIRANNO AL MACERO 20

GHIGLIOTTINA - L'operazione partita 5 anni fa riduce a 35mila le disposizioni in vigore un terzo delle quali sono atti di rango primario

LA NORMA CHE NON VUOL RIVIVERE 22

LA GRANDE OPERA PAGA IL «DISTURBO» 23

I comuni compensati per i costi ambientali ma i fondi non sempre arrivano

LA FANTASIA DEL FISCO GENERA MOSTRI 26

«GRAND COMMIS» SENZA QUOTE ROSA 27

Nelle scelte per cooptazione viene sempre privilegiata la componente maschile

PESARO URBINO CALCOLA LA FELICITÀ 29

Verifiche periodiche sui risultati - A giugno il primo festival dedicato al tema

STRETTA SUI CONGEDI PER ASSISTERE I DISABILI 30

Abrogata la norma che consentiva l'astensione anche ai familiari non conviventi entro il terzo grado

NUOVE REGOLE SUI RIFIUTI MA RESTA IL NODO SANZIONI 32

Sistri, deposito e albo i temi caldi per le imprese

PER IL PGT DI MILANO LE OSSERVAZIONI SONO PIÙ DI 4.700 34

CONSUMO DI SUOLO VERSO LA RIDUZIONE 35

BONUS DA POTENZIARE PER IL SOCIALE E IL VERDE	36
DAL 2012 IMMOBILI PIÙ EFFICIENTI DEL 20%	37
MOBILITÀ IN USCITA SENZA SOSTITUZIONE	38
<i>Non è possibile indire concorsi per coprire il personale trasferito ad altro ente - L'ECCEZIONE - Solo gli enti che non hanno vincoli alle assunzioni possono procedere con il ricambio</i>	
IL FINANZIAMENTO NON PESA NEL PATTO.....	40
LA PA RISARCISCE SOLO I CASI GRAVI	41
COSÌ SI CONCILIANO PAGAMENTI E VINCOLI DI FINANZA	42
PER LE IMPRESE COLLEGATE LA GARA È ESCLUSA	43
ITALIA OGGI	
DIETA DRASTICA PER ENTI E IMPRESE.....	44
<i>Inasprita la lotta all'evasione. Rischio nuove imposte per 5 mld</i>	
CREDITI IRAP E ICI IN PRIMA LINEA	46
<i>Privilegio mobiliare esteso all'imposta regionale e comunale</i>	
APPALTI, PROGETTI CON IL BOLLINO BLU	48
<i>Livelli più definiti e verifica affidabile anche a terzi con gara</i>	
E-PROCUREMENT CON ASTA ELETTRONICA.....	49
PICCOLI AFFIDAMENTI, PIÙ TRASPARENZA.....	50
LA REPUBBLICA	
"LE ASSUNZIONI ILLEGALI SARANNO CANCELLATE"	51
<i>Parentopoli, la difesa di Alemanno. Oggi però la Procura acquisirà i contratti</i>	
IL SINDACO E LA SOCIETÀ AFFIDATA ALL'EX NAR 90 MILIONI DI FONDI, ORA GALAN VUOLE CHIUDERLA	52
<i>Presidente della spa Fabrizio Mottironi, arrestato e poi assolto per terrorismo</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
LA VERITÀ SCIENTIFICA SULLE ECOBALLE "I TERMOVALORIZZATORI BRUCIANO TUTTO"	53
CORRIERE DELLA SERA	
LA SPETTABILE CLIENTELA.....	54
I VERI CONTI DELLE PENSIONI: GLI ASSEGNI DIMINUIRANNO	55
<i>Dipendenti in deficit. E chi entra ora avrà il 47% del reddito. Precari, 6.351 euro l'anno</i>	
TREDICI DOMANDE ALLA POLITICA (COMUNQUE FINISCA LA FIDUCIA)	58
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	
LE ASSUNZIONI REGALATE AGLI AMICI DI TESSERA.....	59
<i>Dopo la «sindacalopoli» di Roma</i>	
RINNOVABILI, GLI INCENTIVI PERDONO UN PO' DI CARICA	60
<i>Dal 2013 aboliti i certificati verdi, arriva una tariffa unica Penalizzato l'eolico. Favoriti i piccoli impianti. Boom solare</i>	
IL RIGORE PADANO METTE IN GINOCCHIO I COMUNI VIRTUOSI	61
<i>In Lombardia e nel Veneto le casse sono ormai a secco Con i tagli in arrivo si rischia il crac prima del federalismo</i>	
LA STAMPA	
CONCORSO "AD PERSONAM" ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE	63

Già presentate le diffide per non far svolgere le prove

I SINDACI SONO COSTRETTI A SVENDERE IL TERRITORIO..... 64

Per incassare si concedono permessi di costruzione

IL MATTINO NAPOLI

DIFFERENZIATA, SCONTO TARSU AI CITTADINI VIRTUOSI..... 65

Tassa ai Comuni e impianti alle Province: tariffe meno care se si riduce l'immondizia da smaltire

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 288 del 10 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 3 dicembre 2010, n. 205 Disposizioni di attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive. (10G0235)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 ottobre 2010, n. 207 Regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE».

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 novembre 2010 Determinazione dei collegi uninominali delle province di Vercelli, Mantova, Pavia, Treviso, Ravenna, Lucca, Macerata, Campobasso e Reggio Calabria.

La Gazzetta Ufficiale n.289 dell'11 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25 novembre 2010 Sospensione del sig. Fausto Maria Fagone, dalla carica di deputato della Regione siciliana.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 novembre 2010 Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità nella località di Mestre - Comune di Venezia.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, da lotta evasione incassi doppi in 4 anni

Sul fronte lotta all'evasione fiscali in quattro anni sono raddoppiati gli incassi. È quanto sottolinea Equitalia nel suo primo rapporto agli azionisti. Dal 2006, si legge nel rapporto, l'attività di riscossione che in precedenza era affidata in concessione dallo Stato a istituti bancari e a società private è entrata totalmente in mano pubblica: "I risultati in termini di maggiore efficienza sono evidenti. Un primo dato rende subito l'idea: con riferimento al totale degli incassi da ruoli si è passati da 3,8 miliardi del 2005 a 7,7 del 2009". In particolare, prosegue Equitalia, gli incassi da ruoli erariali ammontano, nel 2009, a circa 4 miliardi di euro, in aumento sia rispetto al 2008 (+6%) sia al 2007 (+15%) e ancora più sensibilmente rispetto al periodo di gestione degli exconcessionari (+101% e +194%). Anche i risultati conseguiti in relazione alle riscossioni da ruoli previdenziali (Inps e Inail) sono da considerarsi assolutamente positivi: il totale degli incassi ammonta infatti a oltre 2,4 miliardi di euro, in sostanziale aumento rispetto al periodo 2005-2008. Considerando anche gli incassi da ruoli degli enti non statali (Regioni, Province, Comuni ecc.), il totale delle riscossioni da ruolo raggiunge la quota di oltre 7,7 miliardi di euro. Negli ultimi anni è aumentato anche il recupero delle somme dai grandi morosi, cioè coloro che hanno debiti superiori a 500 mila euro. Nel 2009 si è registrato un incremento del 17,5% rispetto al 2008, per un importo di circa 1,5 miliardi di euro pari al 20% del totale riscosso. L'andamento crescente della riscossione si è verificato in tutti gli ambiti territoriali dove agisce il Gruppo Equitalia. Nel 2009, la somma dei volumi di riscossione nelle tre grandi province, Roma, Milano e Napoli rappresenta quasi il 30% del totale di Gruppo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Contribuenti.it, +7,2% tasse locali nel 2011**

Le tasse locali cresceranno nel 2011 del 7,2% passando da 111,8 a 119,9 miliardi, mentre quelle statali aumenteranno dello 3,6%. Lo studio, condotto da Krls Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani sarà pubblicato nel prossimo numero del magazine "Contribuenti.it". Napoli prima, Campobasso ultima, ma stavolta i contribuenti del capoluogo campano avrebbero fatto a meno di questo primato. È infatti a Napoli, tra tutti i comuni capoluogo d'Italia, che la pressione tributaria locale crescerà di più nel 2011. Ogni abitante del comune partenopeo verserà ai propri enti locali, imposte, tasse, tributi e addizionali varie per 2.612,20 euro contro una media nazionale di 1.790,30 euro anche se il capoluogo partenopeo è da ritenere fuori classifica, visto che tra le entrate tributarie comunali annovera la tassa rifiuti, che "falsa" la classifica: da sola incide per 569,20 euro contro la media nazionale di 264,50 euro. Al secondo posto c'è Milano con 2505,00 euro. Al terzo posto si trova Aosta con 2426,20 euro, al quarto posto Bologna con 2470,10 euro e al quinto Roma con 2469,80. All'ultimo posto, a livello nazionale, si trova Campobasso con soli 890,40 euro pro capite. Nello studio, Krls Network of Business Ethics ha analizzato tutti i "balzelli" applicati dagli enti locali, intesi come sommatoria delle imposte versate dai contribuenti ai Comuni, Province e Regioni. Imposte che ciascun ente locale applica, per legge, ai propri residenti, sia persone

fisiche che giuridiche. Per i Comuni sono state esaminate le principali fonte di gettito quali l'Ici, l'addizionale comunale Irpef, la Cosap e la tariffa rifiuti urbani. Per la Provincia, invece, l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale sulla bolletta dell'Enel, la quota parte della Tarsu e l'imposta di trascrizione. Per la Regione, infine, l'Irap, la compartecipazione all'Iva, all'addizionale regionale sull'Irpef e la compartecipazione sulle accise della benzina. Nello studio di Contribuenti.it è emerso anche come avviene la ripartizione delle imposte tra gli enti locali: il 54,3% va alle Regioni, il 40,1% dei Comuni ed il rimanente 5,6% alle Province. "Le ragioni di questa crescita - afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it - sono da ricercarsi principalmente nel-

l'assenza di un Garante per la sorveglianza dei tributi. Bisogna istituire al livello regionale presso Lo Sportello del Contribuente la figura di 'Mister Fisco'. La sua attività dovrà essere indirizzata verso tre filoni principali d'azione: la sorveglianza della tassazione degli enti locali, sia attraverso le segnalazioni dei cittadini sia attraverso una più stretta collaborazione con la Guardia di Finanza; il coordinamento e il confronto con le altre istituzioni locali e nazionali nel contrasto all'evasione fiscale; il monitoraggio della tax compliance favorendo il dialogo tra le associazioni dei contribuenti, le amministrazioni finanziarie e gli agenti delle riscossione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SENATO

Verso indagine conoscitiva su concessioni demaniali

Disco verde della Commissione Lavori Pubblici alla Proposta di indagine conoscitiva sulle concessioni demaniali marittime ad uso turistico-ricreativo. Sollecitata dal senatore Baldini nella seduta del 1 dicembre scorso, l'indagine "risulta estremamente opportuna", secondo quanto asserito del presidente Grillo, "in considerazione delle rilevanti implicazioni sulla realtà economica e occupazionale degli stabilimenti balneari e del relativo indotto". Nell'ambito dell'indagine, si prevede di audire il Capo del Dipartimento per le politiche comunitarie, le associazioni e gli organismi di categoria, gli organismi di rappresentanza dei porti turistici di rilevanza regionale, la Lega Navale Italiana, i dirigenti competenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro per i rapporti con le regioni e la coesione territoriale, il Ministro del turismo, il Direttore dell'Agenzia del demanio, il Commissario europeo competente, e i dirigenti di settore, e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il programma dell'indagine potrà essere integrato con le associazioni di categoria e gli organismi istituzionali la cui audizione dovesse eventualmente rilevarsi funzionale all'acquisizione dei necessari elementi istruttori. Previsto anche un sopralluogo a Bruxelles, presso le competenti Istituzioni dell'Unione europea, al fine di acquisire elementi utili all'indagine conoscitiva. L'autorizzazione allo svolgimento dell'indagine sarà quindi richiesta alla Presidenza del Senato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CLIMA****Legambiente, numeri e motivi per il 'no' al carbone**

"Una centrale tutta nuova a Saline Joniche in provincia di Reggio Calabria e la riconversione della centrale di Rossano Calabro per i gruppi alimentati a olio combustibile. Sono le ultime due proposte di 'ritorno al passato' fondate sul carbone che l'Italia potrebbe vedere realizzate dopo la riconversione, già attuata, della centrale di Civitavecchia (Rm), il nuovo gruppo autorizzato di Fiume Santo in Sardegna e i progetti di Porto Tolle (Ro) sul delta del Po e Vado Ligure (Sv), sui quali manca solo la firma del decreto autorizzativo da parte del Ministro dello Sviluppo economico. Ora c'è la Calabria nel mirino di chi ha scelto di puntare sulla fonte fossile più climalterante e maggiormente in contrasto con la lotta ai cambiamenti climatici, e proprio in questa regione continua l'opposizione di Legambiente ad una scelta energetica totalmente in contrasto con gli impegni che il Paese ha preso firmando il protocollo di Kyoto e il Pacchetto energia e clima (il cosiddetto 20-20-20). Accordi vincolanti di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, che in caso di manca-

to rispetto, obbligheranno l'Italia al pagamento di pesanti sanzioni". Oggi a Reggio Calabria, in una conferenza stampa che ha visto la partecipazione, tra gli altri di Massimo Scalia, docente dell'Università la Sapienza di Roma, Giuseppe Neri Assessore Ambiente Provincia Reggio Calabria, Antonio Guarna, Sindaco di Montebello Ionico- Saline, Franco Filareto, Sindaco di Rossano e i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL e dei Comitati, Legambiente ha presentato il nuovo dossier 'Carbone: ritorno al passato' illustrando, dati alla mano, i motivi per cui la scelta del carbone è sbagliata. "Le aziende energetiche - spiega il responsabile scientifico di Legambiente, Stefano Ciafani - continuano a puntare sul carbone come fonte per la produzione elettrica, grazie alla politica di sostegno da parte del Governo, incurante dei problemi legati all'uso di questo combustibile, a partire dalle rilevanti emissioni di gas serra, tangibili negli impianti che già oggi lo usano sul territorio italiano. L'utilità del carbone è una pura propaganda da 'Paese delle meraviglie' che nulla a che fare con la realtà e con l'Italia, alle prese con i suoi problemi energetici e con i ri-

tardi rispetto agli obblighi internazionali per combattere l'aumento dell'effetto serra'. Come tutte le proposte fatte finora nel resto d'Italia, secondo Legambiente, anche i progetti che si vogliono attuare in Calabria, sono "assolutamente dannosi" visto che aumenteranno la produzione di elettricità dalla fonte fossile più dannosa per il clima, allontanandoci ulteriormente dagli obiettivi di riduzione delle nostre emissioni, senza portare rilevanti vantaggi al fabbisogno di energia. L'associazione ricorda, infatti, che nel 2009 le 12 centrali a carbone attive in Italia, a fronte di una produzione di solo il 13% di elettricità, hanno emesso il 30% dell'anidride carbonica prodotta complessivamente dal settore termoelettrico, circa 36 milioni di tonnellate (Mt) di CO2 sul totale di circa 122, risultando il settore industriale peggiore rispetto agli obblighi di riduzione previsti da Kyoto. Anche nel 2009 il peggior impianto termoelettrico per emissioni di CO2 si conferma la centrale Enel di Brindisi Sud (13 Mt), a seguire l'impianto di Fusina (Ve) (4,3 Mt) e quello di Fiume Santo (Ss) di proprietà di E.On (4,1 Mt). Secondo i calcoli di Legambiente se alla centrale

riconvertita di Civitavecchia ormai in attività si affiancassero i nuovi gruppi o centrali proposti dalle aziende energetiche, le emissioni di CO2 degli impianti a carbone raddoppierebbero in pochi anni, passando dagli attuali 35,9 milioni di tonnellate a 74,8. "La Calabria oggi - ha proseguito Nuccio Barilla, del direttivo nazionale di Legambiente - diventa l'avamposto di una battaglia che vede contrapposte due visioni molto diverse delle politiche energetiche e dello sviluppo per il Sud del Paese. Da un lato la valorizzazione delle risorse del territorio, l'innovazione e l'efficienza, come investimento di futuro, dall'altro un'idea sorpassata di sistema energetico che inquina, degrada ulteriormente i territori e non offre risposte efficaci alle attese delle popolazioni, neanche sotto l'aspetto occupazionale. Non si capisce infatti quali sarebbero le ricadute positive di un progetto, come quello della SEI a Saline, mentre sono evidenti e, allo stato, inevitabili le conseguenze negative delle emissioni della centrale che inquinerà l'aria e riverserà in atmosfera ben 7,5 milioni di tonnellate di CO2 all'anno".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TRASFERIMENTI**

Riduzione non condivisa

Ridotti i trasferimenti erariali a Province (22,934%) e Comuni (11,722%) con popolazione superiore a 5mila abitanti. Con un Dm Interno del 9 dicembre 2010, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, sono state determinate le percentuali in base all'importo assunto a base di riferimento per la riduzione, il quale è costituito dal totale generale dei trasferimenti erariali attribuiti in spettanza alla data del 16 novembre 2010. Tra le esclusioni la restituzione energetica per le Province e l'incremento della compartecipazione Irpef per i Comuni, nonché le anticipazioni agli Enti locali per gli eventi sismici dell'Aquila. La pubblicazione del Dm sul sito del ministero dell'Interno ha colto di sorpresa l'associazione dei comuni italiani. L'Anci sottolinea che il decreto «non è mai stato portato al vaglio della Conferenza Stato-Città che avrebbe dovuto stabilire criteri e modalità della riduzione dei trasferimenti erariali». In merito, l'Associazione aveva «anche predisposto proposte di individuazione di criteri, diversi da quelli che sono stati effettivamente adottati dal Governo».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PALERMO

“Consiglieri comunali sono improduttivi e pure i più pagati”

Il gettone di presenza è di 156 euro lordi, contro i 70 euro di Roma. Potenza dello Statuto autonomo della Sicilia, che permette ai comuni dell'Isola di non recepire i tagli disposti a livello nazionale

Le delibere al palo, iscritte in un ordine del giorno che somiglia sempre più a un lenzuolo, sono circa 300. E quelle importanti approvate dall'inizio dell'anno sono appena poche decine. Eppure, insieme a quello della scarsa produttività, i consiglieri comunali sono i più pagati forse d'Italia: 156 euro a gettone di presenza, che moltiplicati per 21 sedute, tante ne servono per fare l'en plein di indennità, fanno la bellezza di tremila euro al mese. Succede a Palermo, città dalle mille emergenze, non ultima quella di un Consiglio comunale che come produttività non brilla affatto, anzi si piazza al top, ma in negativo, per l'esiguità del lavoro prodotto. Proprio così, i consiglieri di Salla delle Lapidì (questo il nome dell'aula consiliare, ndr) sono i Paperoni della pubblica amministrazione. Potenza dello statuto autonomo della Regione, che consente a Palermo e agli altri comuni siciliani di non recepire i tagli che valgono invece in tutto il resto del territorio nazionale. E non è che questo super-gettone serva a far lavorare di più, anzi. Le sedute volano tra mozioni e ordini del giorno, mentre le delibere più importanti rimangono parcheggiate all'ordine del giorno. Parlare di enorme spreco sembra il minimo. Ma i diretti interessati non sono d'accordo. «Non è lo stipendio dei consiglieri comunali di Palermo a essere alto -dice, a Repubblica, il presidente del Consiglio comunale di Palermo, Alberto Campagna, che è pure coordinatore della conferenza dei consigli comunali di Sicilia per l'Anci - è quello degli altri consigli ad essere troppo basso, la Sicilia ha sfruttato la sua autonomia». E così, grazie all'autonomia, i palermitani guadagnano oltre tremila euro, circa 700 in più dei loro colleghi milanesi, esattamente il doppio dei romani, che arrivano a 1500 euro al mese.

Fonte **ILGIORNALE.IT**

STORIE

Nelle grandi opere il disturbo ha un prezzo

Dai termovalorizzatori alle discariche, dalle centrali alle arterie di traffico, ogni grande opera arreca un "disturbo" al territorio in cui viene realizzata. Una "secatura" che gli amministratori pubblici sopportano, esigendo un prezzo di riparazione. Ma la strada delle compensazioni segue spesso percorsi differenti. A volte tortuosi, scivolosi e pieni di insidie, a volte fluidi e quasi privi di intoppi e rallentamenti. Frutto della buona sorte? Forse. Ma non solo. Per averne la prova basta muoversi tra i cantieri.

Nell'hinterland a sud di Torino si possono scorgere i lavori del nuovo termovalorizzatore del Gerbido. Un cantiere che ha appena compiuto 300 giorni, che vedrà la fine nei primi mesi del 2013 e che ha già anticipato ai sei comuni interessati dall'impianto una parte delle compensazioni ambientali. Scivolando giù fino alla Campania, il quadro si trasforma e le compensazioni previste per tutti i territori adiacenti agli impianti di smaltimento dei rifiuti prendono la forma di impegni sottoscritti, cifre definite e poi dimezzate, opere mai

realizzate. Procedendo invece a zig zag per il paese, alla ricerca dei siti delle ex centrali nucleari, lo scenario si conferma complicato. Fondi raccolti attraverso le utenze elettriche e destinati agli interventi compensativi per i comuni nucleari, si riducono di due terzi e arrivano a destinazione con grande ritardo. Minori rischi di incappare in un ingorgo per il traffico delle compensazioni legate alle grandi arterie di comunicazione. Nel caso della Pedemontana, per esempio, le opere ambientali definite in 120 milioni di euro – alcune del-

le quali già in appalto – prevedono spazi verdi da nove milioni e mezzo di metri quadri, una pista ciclabile da 120 chilometri e altri 30 progetti ambientali. Storie simili, dunque, ma dal l'esito diverso. Alcune più agevoli, fluidificate da capitali privati e da progetti finanziari sostenibili. Altre più farraginose, sostenute a singhiozzo dai capitali dello stato, ma sacrificate sull'altare di sopraggiunte e prioritarie esigenze di bilancio pubblico.

Rosalba Reggio

La verifica di domani – Il bilancio delle riforme

Federalismo e fisco con due velocità

Passi significativi sul decentramento mentre sono rimaste bloccate le riduzioni del prelievo

Partiamo da un dato: quattro mesi dopo le elezioni del 2008, il fallimento di Lehman ha dato il via alla crisi globale, il Pil italiano è crollato del 5% e la promessa chiave del pacchetto fiscale, cioè quella di far scendere la pressione sotto il 40% del prodotto nazionale, si è volatilizzata. Orfana di quell'obiettivo, l'azione fiscale di un Giulio Tremonti in divisa da guardiano del rigore contabile è stata tutta giocata sulle parole d'ordine della prudenza, davanti a cui hanno dovuto capitolare in più di un'occasione anche gli slanci del premier. La «graduale e progressiva abolizione dell'Irap» si è trasformata, tra manovra e federalismo, nell'indicazione di abbassare l'imposta rivolta alle regioni che se lo possono permettere. Intanto, però, chi abita dove i conti sanitari fanno acqua deve affrontare una super-Irap che ogni volta diventa sempre più "super", e che sfiora ormai la soglia del 5 per cento. Il

cambio di spartito in corso d'opera è evidente se si guarda alle indicazioni programmatiche tradotte pari pari in leggi, tutte varate nei primi mesi della legislatura. Risalgono al 2008 l'addio all'Ici sulla prima casa (il «senza oneri per i comuni», che completava la promessa, ci ha messo due anni di più) e l'abolizione delle imposte su successioni e donazioni che Romano Prodi aveva reintrodotta, così come la detassazione di straordinari e produttività, poi rinnovata negli anni. L'«Iva per cassa», cioè il pagamento dell'imposta solo dopo il reale incasso della fattura, è stato circoscritto agli importi più contenuti, mentre il taglio dei tempi per i rimborsi Iva non è stato portato avanti. Anche se c'è stato il "fuori programma" della Tremonti-ter sulla detassazione degli investimenti. La linea della prudenza ha chiuso in un cassetto il «quoziente familiare», cioè il sistema di tassazione che premia chi ha coniuge e fi-

gli a carico, e la stessa sorte è toccata all'Irpef articolata su due aliquote (23% e 33%) che da sempre campeggia nei piani fiscali di Berlusconi. Il cantiere complessivo della riforma fiscale è stato riaperto con parti sociali e professionisti poche settimane fa, e qualsiasi sia l'esito della crisi dovrà presto rimettersi a lavorare. Meno prudenza è stata riservata a un'altra promessa storica, quella relativa alla cedolare secca. Il traguardo non sembra lontano, ma il treno che la conduce, vale a dire il decreto sul federalismo municipale, si è incagliato nelle difficoltà di far quadrare i conti della nuova imposta immobiliare, con la conseguenza che i sindaci non hanno ancora dato il parere obbligatorio in attesa di conoscere l'aliquota di base del futuro fisco comunale. Lo stesso stand-by caratterizza il decreto sul fisco regionale e provinciale, protagonista di un continuo rimpallo fra governo e re-

gioni, ansiose di rivedere i maxi-tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra correttiva e il loro impatto sui livelli di finanziamento post-riforma. Nell'ultimo incontro, giovedì scorso, è comparsa una schiarita, che potrebbe concretizzarsi nel successivo rendez-vous in programma per questa settimana. Sempre che il pendolo del voto parlamentare non conduca a equilibri più vicini alle posizioni di Gianfranco Fini, costringendo Berlusconi alla ritirata o ad un compromesso. Anche se i ministri della Lega giurano che nessuna crisi potrà fermare l'attuazione del federalismo, è tutta la riforma ad essere appesa al voto di domani, perché non c'è «attività ordinaria» in grado di risolvere i nodi politici ancora aperti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanni Perente
Gianni Trovati**

La verifica di domani – Il bilancio delle riforme

Ritardi con attenuanti sulla tabella di marcia

Pochi interventi su sostegno alla famiglia e sviluppo - Buoni risultati su giustizia e sicurezza

La detassazione di straordinari e produttività era al primo punto, ed è in vigore, rinnovata di anno in anno. Già al secondo punto (detassazione delle tredicesime), però, tanta coerenza si perde, e tra riforma della scuola (fatta), piano casa per l'edilizia sociale (in corso) e rilancio di Malpensa (mancante) la lettura del programma 2008 della coalizione di centro-destra è tutta un saliscendi fra idee tradotte in legge e promesse travolte dalla realtà. La XVI legislatura, che oggi avvia al senato la battaglia campale sulla fiducia al governo, segue il canovaccio conosciuto. L'eccezione è il secondo esecutivo Berlusconi, che vedeva all'orizzonte il quarto compleanno quando nell'aprile 2005 fu costretto a salire al Colle (anche se aveva già perso un ministro dell'Economia, un ministro dell'Interno e due degli Esteri). Per il resto, i governi della seconda Repubblica hanno una finestra di salute più o meno precaria che non supera i due anni. Poi è tutto un fiorire di «verifiche», «rimpasti» e crisi parlamentari, e i programmi, enciclopedici e barocchi come quello dell'Unione 2006 o svelti come quello del Pdl 2008, finiscono per somigliare alla Salerno-Reggio Calabria: incompiuti, ma eternamente promessi per l'indomani. Le sette «missioni» presentate due anni fa agli elettori – riassunte punto per punto sul sito del ministero per l'Attuazione del programma – arrivano a metà legislatura con un diverso grado di realizzazione. Piuttosto avanti su giustizia e sicurezza, tolte le parti indigeste ai magistrati come la separazione delle carriere e i limiti alle intercettazioni. Deboli sul versante del sostegno alla famiglia. Altalenanti nel capitolo «servizi ai cittadini» e in quello fiscale, dove pure è stata eliminata l'Ici sull'abitazione principale. Un punto interrogativo domina le promesse sull'università,

sacrificate in extremis sull'altare della crisi, e sul federalismo. Pacchetto fiscale e federalista a parte, analizzato nella pagina a fianco, sicurezza e giustizia si confermano temi forti dei governi di centro-destra. Sul primo versante, bollino verde per gli impegni a contrastare l'immigrazione clandestina, rafforzare i centri di permanenza temporanea e incentivare l'installazione di sistemi di sicurezza negli esercizi pubblici, mentre l'aumento delle risorse – vista la crisi – si è trasformato piuttosto in un contenimento dell'erosione di fondi. Nella giustizia i voti più alti si incontrano sulle nuove pene per le violenze su donne e minori, la riforma dei codici e la riorganizzazione delle risorse hanno invece bisogno di tempi più lunghi. Così come restano biblici i tempi della giustizia civile, anche se la riforma della magistratura era tra i «cinque punti» dell'ultima fiducia, ma alla fine prudenza ha consigliato di non scal-

dare un clima politico già incandescente. Per «rilanciare lo sviluppo» è stata varata la legge sui distretti e sulla tutela del made in Italy, le liberalizzazioni si sono concentrate sui servizi pubblici, ma sono state decisamente più timide (e in qualche caso hanno percorso il passo del gambero) in quelli privati, mentre sulle infrastrutture la girandola di cifre riprogrammate dal Cipe è ancora lontana dal trasformarsi in realizzazioni, e quella di incentivare il coinvolgimento delle Pmi è rimasta un'idea. Le riforme di scuola e pubblica amministrazione, infine, sono in Gazzetta Ufficiale, ma soprattutto la seconda attende la sfida dell'attuazione, come il Piano per il Sud annunciato nelle scorse settimane. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Maria Candidi
Cristiano dell'Oste
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO

A che punto siamo con il programma



Risultati in linea con gli obiettivi



Risultati parziali o lavori in corso



Attuazione in ritardo sul programma

ASSICURARE PIÙ SICUREZZA E PIÙ GIUSTIZIA

5



Quello relativo alla sicurezza e alla giustizia è senza dubbio uno dei capitoli del programma del governo Berlusconi che ha fatto i progressi maggiori. Non va peraltro dimenticato come la campagna elettorale che ha preceduto la XVI legislatura sia stata fortemente segnata dall'emergenza sicurezza. A fronte di misure più severe per una serie di illeciti penali, al contrasto dell'immigrazione clandestina, ad alcuni interventi sul processo civile, mancano all'appello l'annunciata riforma della giustizia (a partire dalla separazione delle carriere in magistratura), il riordino delle intercettazioni e una nuova legislazione in materia di responsabilità dei magistrati.

01 | SICUREZZA E INCLUSIONE SOCIALE

Fin da subito l'esecutivo ha puntato, con un provvedimento d'urgenza varato nel maggio 2008, a inasprire da una parte una serie di misure penali, soprattutto contro l'immigrazione clandestina, e dall'altra attribuendo ai sindaci maggiori poteri in materia di ordine pubblico. Con lo stesso decreto legge sono giunte le prime misure di contrasto alla criminalità organizzata, attraverso modifiche al rito penale volte ad assicurare la trazione prioritaria di processi relativi a tali illeciti (oltre a quelli di clandestinità, per violazioni al codice della strada e in materia di sicurezza sul lavoro).



responsabilità dei magistrati. Molto si è fatto sull'inaspimento delle pene per i reati nei confronti dei soggetti più deboli, a partire dalle violenze su minori, disabili e donne, per finire con il nuovo reato di stalking. Interventi di rilievo, i cui risultati sono però ancora da verificare, riguardano le misure per ridurre l'arretrato civile nei tribunali. Nell'estate del 2009 è stata varata una riforma del codice di procedura civile che ha portato con sé anche il potenziamento della media-conciliazione come soluzione alternativa delle controversie civili (il cui ultimo tassello, salvo sorprese nel milleroroghe, dovrebbe andare a regime da marzo 2011). Quanto all'emergenza carceri, a parte il recente decreto legge che consente a circa 10mila detenuti di scontare l'ultimo anno ai domiciliari, un piano di edilizia penitenziaria (un miliardo e mezzo) dovrebbe consentire di avere entro il 2012 circa 18mila posti in più. Non va dimenticata la bocciatura della Corte costituzionale alla prima legge sul legittimo impedimento per le alte cariche dello Stato (a gennaio, la Consulta, dovrà pronunciarsi sul nuovo progetto).

02 | GIUSTIZIA E CERTEZZA DEL DIRITTO

Anche sul fronte ordinamentale qualche passo avanti è stato fatto, sebbene a oggi sul bilancio dell'attuazione del programma pesi l'assenza di una riforma organica della giustizia a partire dalla distinzione delle funzioni in magistratura. Così come si è arenato il disegno di legge sulle intercettazioni, mentre non è mai partito un progetto sulla



GLI INTERVENTI PER IL SUD

6



Già a settembre il governo ha ottenuto la fiducia su cinque punti programmatici. Uno dei quali riguardava proprio il rilancio del Mezzogiorno. Sarà proprio per questo che Silvio Berlusconi ha molto insistito nelle ultime settimane sul tema. Tanto che un paio di settimane fa il consiglio dei ministri ha varato il cosiddetto «piano per il Sud» che rappresenta il primo vero intervento per lo sviluppo delle regioni meridionali (con l'unica eccezione degli strumenti legislativi per il varo della Banca del Mezzogiorno, la cui legge istitutiva risale al 2008) che indica espressamente gli interventi strutturali su cui puntare, a partire dal ponte sullo Stretto fino alla Salerno-Reggio Calabria.

01 | PIANO INFRASTRUTTURE

A fine novembre il governo ha approvato il piano per il Sud. Si tratta di un pacchetto di due decreti, uno sulla perequazione infrastrutturale e l'altro sulle nuove regole per il fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), completato da una delibera del Cipe e da un documento programmatico. È proprio quest'ultimo a indicare quali siano gli interventi prioritari: quanto allo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria tre le linee indicate (Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e Catania-Palermo). Il documento ribadisce pure l'intenzione di raggiungere l'obiettivo del ponte sullo stretto di Messina. Mentre, per quanto riguarda il trasporto su strada, si fa riferimento alla tratta Olbia-Sassari, al completamento della Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada Catania-Siracusa-Gela-Trapani. Il ministero dello Sviluppo economico, inoltre, ha recentemente confermato che si andrà avanti con le zone franche urbane. Si tratta di 22 comuni, in larga parte del Mezzogiorno, in cui le nuove iniziative produttive possono godere di esenzioni fiscali e previdenziali per il primo



quinquennio. C'è però da chiarire il funzionamento delle agevolazioni nelle zone franche che coincidano anche con quelle a «burocrazia zero».

02 | «LEGGI OBIETTIVO»

Fino a questo punto non sono state adottate speciali leggi obiettivo concentrate ad esempio nei settori del turismo e dei beni culturali o in quello agroalimentare.

03 | FISCALITÀ COMPENSATIVA

Con la legge 133/2008 è stata istituita la Banca del Mezzogiorno, per favorire e sostenere lo sviluppo economico e la crescita del Sud (inizialmente è stata autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per il 2008 per l'apporto al capitale della Banca da parte dello Stato quale soggetto fondatore). A fine novembre Poste Italiane ha presentato un'offerta vincente per l'acquisto di Mediocredito centrale (operazione che dovrebbe dare l'avvio alla Banca per il Sud).

04 | CRIMINALITÀ

Il piano per il Sud contiene anche alcuni capitoli dedicati a sicurezza e legalità (con interventi mirati sugli appalti pubblici).

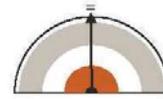


Silvio Berlusconi



FEDERALISMO

7



Fase cruciale per l'attuazione dei decreti più importanti del federalismo fiscale sul nuovo assetto finanziario delle regioni e delle autonomie locali. Accantonato il «modello lombardo» di federalismo, la riforma, su cui la Lega ha puntato tutto, si può dire che abbia raggiunto la prima metà del guado. Ora si tratta di concretizzare con l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore dei decreti legislativi.

01 | FINANZIAMENTI PER GLI ENTI TERRITORIALI

Con il decreto legislativo che attribuisce a comuni, province, città metropolitane e regioni un proprio patrimonio, si è data la prima attuazione alla legge 42/2009 che ha assegnato al governo la delega in materia di federalismo fiscale. Si tratta del cosiddetto federalismo demaniale, in base al quale lo Stato individua i beni da attribuire. Si è data attuazione anche all'ordinamento transitorio di Roma Capitale.

02 | TRASPARENZA E PREMIALITÀ NELLA FINANZA LOCALE

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera preliminare al decreto attuativo su premi e sanzioni per le regioni e gli enti locali. Ad esempio, quanto alle regioni, il default nei conti di Asl o di ospedali farà saltare la poltrona di governatore (con la conseguente interdizione decennale dai pubblici uffici, mentre il partito dovrà restituire anche una quota del rimborso elettorale). Ma ci sono anche premi per gli amministratori che rispettano invece il patto di stabilità interno o per i successi nella lotta all'evasione fiscale.

L'attuazione del programma è stata calcolata rilevando, per ogni «missione», i provvedimenti proposti, adottati o già entrati in vigore. È stato così ricostruito il grado di completamento dei punti principali. La valutazione complessiva di ogni missione «pesa» i risultati tenendo conto del fatto che ci si trova solo a metà legislatura. Schede a cura di: Andrea Maria Candidi, Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente e Gianni Trovati

Oltre la fiducia – Il decreto di fine anno

Il «milleproroghe» dei desideri

No alle richieste che costano - Chance elevate solo per cinque per mille, studi di settore e Ato

Comunque vada in parlamento, nemmeno questa volta la politica potrà rinunciare al «milleproroghe» di fine anno, che puntualmente butta in avanti la palla sulle tante questioni che le norme lasciano irrisolte. Nelle pieghe delle trattative sotterranee attorno alla fiducia possono spuntare salvacondotti per alcuni desiderata parlamentari, ma l'assalto alla diligenza condotto a suon di 200 richieste è destinato in larga parte a generare delusioni. La situazione dei conti pubblici non ammette deroghe alla prudenza, e nella versione più rigorosa il decreto di fine anno potrebbe non contenere molto altro rispetto all'intervento sul cinque per mille, su cui lo stesso governo si è già pronunciato al senato accogliendo un ordine del giorno finalizzato a rifinanziare con 300 milioni di euro l'istituto di sostegno al no profit e alla ricerca. Sul binario principale viaggia anche la proroga per l'approvazione degli studi di settore che ancora necessitano per molte categorie produttive di essere aggiornati alla crisi economica. Gran parte delle 200 richieste pervenute alla presidenza, inoltre, non saranno esaudite visto che mirano soprattutto a una revisione dei tagli operati nella Pa con la manovra triennale del l'estate scorsa. Su tutti gli altri temi, le chance che accompagnano le diverse proposte sono inversamente proporzionali al loro costo. Nel ricco capitolo degli enti locali, per esempio, le probabilità più alte di entrare nel provvedimento caratterizzano l'allungamento della vita delle Autorità d'ambito che gestiscono rifiuti e servizio idrico. La loro abolizione, a partire dal 1° gennaio prossimo, è stata prevista dalla legge 42/2010, di conversione del decreto enti locali di fine anno, ed è frutto di un emendamento del Carroccio accettato dal governo solo perché la fiducia sulla legge di conversione non permetteva modifiche. In questi mesi, le regioni avrebbero dovuto decidere per legge a chi girare le competenze degli Ato, ma quasi ovunque è partito un braccio di ferro fra comuni e province e le varie proposte non sono ancora arrivate all'approvazione. Il rinvio del termine, in queste condizioni, risolverebbe più problemi di quelli che crea.

Sul consolidato di finanza pubblica da presentare a Bruxelles non ha conseguenze nemmeno l'altra richiesta principe degli enti locali, cioè il permesso a continuare a utilizzare per la spesa corrente fino al 75% degli oneri di urbanizzazione. Il governo ha mostrato di non apprezzare questo meccanismo, che dirotta su uscite stabili un'entrata straordinaria e rende i bilanci locali dipendenti dal nuovo mattone, ma più della metà dei comuni ha utilizzato quote anche consistenti di oneri per pareggiare i conti, e per molti di questi sarebbe impossibile fare altrimenti. Soprattutto alla luce del taglio da 1,5 miliardi ai trasferimenti erariali: le speranze residue di un rinvio al 2012 si sono infrante contro il decreto del Viminale, firmato giovedì scorso, e solo le regioni sono ancora in campo nella partita con il governo (prossimo appuntamento giovedì, fiducia permettendo). Nel pacchetto enti locali occupa un posto importante anche lo spostamento in avanti dell'avvio della riforma della riscossione; a fine anno scade il periodo transitorio previsto dal Dl 203/2005 e deca-

dono le gestioni attuali, e dall'anno prossimo gli enti locali dovranno optare fra la gestione diretta e l'affidamento con gara. Su questo processo pendono però ancora molte incertezze, tra cui il fatto che gli strumenti a disposizione delle società locali per la riscossione coattiva sono diversi da quelli concessi a Equitalia e la concorrenza prevista dalla riforma rischia di non essere alla pari. Anci, Upi e Ascotributi Locali hanno scritto all'Economia per sottoporre il problema, che potrebbe trovare una soluzione temporanea nel milleproroghe. Sul fronte sanità sono almeno due le proroghe allo studio. Una è quella che sposta in avanti il termine in scadenza a fine gennaio per l'esercizio della professione medica negli studi professionali. L'altra discende da un ordine del giorno approvato con la legge di stabilità e con cui il governo si impegna a valutare l'esenzione dei ticket sanitari per tutto il 2011 e non solo per i primi cinque mesi del nuovo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

SEGUE GRAFICO



Le misure in corsa e il diverso grado di probabilità che vengano accolte (semaforo verde: alta; semaforo giallo: media; semaforo rosso: bassa)

 **01**
CINQUE PER MILLE



 **11**
RIAPERTURA EMERSIONE CASE FANTASMA



 **02**
USO ONERI DI URBANIZZAZIONE



 **12**
TREMONTI TER



 **03**
STUDI DI SETTORE



 **13**
SECONDO PILASTRO PENSIONI PUBBLICHE



 **04**
ALLUNGAMENTO ATO ACQUA E RIFIUTI



 **14**
SPOSTAMENTO TAGLI TRASFERIMENTI COMUNI



 **05**
PROROGA RIFORMA RISCOSSIONE



 **15**
GRADUATORIE INSEGNANTI



 **06**
RINVIO APPLICAZIONE BRUNETTA



 **16**
UTILIZZO SACCHETTI PLASTICA NON BIO



 **07**
ASSUNZIONI IN DEROGA PER CONCORSI GIÀ EFFETTUATI



 **17**
ESAMI DI STATO PROFESSIONISTI



 **08**
FONDI COMUNITÀ MONTANE



 **18**
DETRAZIONI IMPOSTE DISTRIBUZ. BENZINA



 **09**
MEDICI INTRAMOENIA



 **19**
SFRATTI



 **10**
TICKET SANITARI



 **20**
INCENTIVI AUTOTRASPORTO



Oltre la fiducia - Il decreto di fine anno

Spiragli per i concorsi pubblici già avviati

Odore di proroghe anche nel pubblico impiego. Soprattutto con la speranza, per chi è entrato in graduatoria dopo aver sostenuto un concorso pubblico, di non vedersi cancellare d'ufficio per scadenza di validità degli elenchi. Tra le tante misure di proroga allo studio in queste ore tra Palazzo Chigi e via XX Settembre in pole position e con buone possibilità di trovare posto nel milleproroghe ci sarebbe il differimento del termine di validità triennale delle graduatorie relative a concorsi pubblici. La proroga, infatti, servirebbe a evitare la decadenza di questi elenchi alla luce del blocco delle assunzioni disposta dalla manovra estiva. Una misura che ha buone chance di essere adottata rispettando il vincolo di spesa. Il suo impatto sarebbe a costo zero, anzi "salvare" le graduatorie già esistenti potrebbe rappresentare un risparmio di spesa per quelle amministrazioni che, dopo lo stop forzato dal rispetto dei conti pubblici potranno riprendere ad assumere senza effettuare nuovi concorsi. Più difficile, invece, che il milleproroghe possa imbarcare il differimento dello sblocco delle assunzioni in deroga alla manovra estiva. In sostanza si tratterebbe di riaprire le scadenze per le assunzioni in determinate amministrazioni centrali e periferiche che erano già state autorizzate in deroga al blocco imposto dal governo con il decreto legge 78/2010. La sua compatibilità con i vincoli imposti da palazzo Chigi e dall'Economia è legata al costo. Un onere che secondo alcuni era già stato quantificato con la manovra estiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni

Da giovedì 200mila leggi finiranno al macero

GHIGLIOTTINA - L'operazione partita 5 anni fa riduce a 35mila le disposizioni in vigore un terzo delle quali sono atti di rango primario

Giovedì scompariranno definitivamente dalla legislazione circa 200mila atti, tra norme di rango primario (leggi) e secondario (regolamenti). Un appuntamento che parte da lontano, dal 2005, quando venne impostata l'operazione taglia-leggi. E al quale, nonostante il tempo trascorso, si arriva con un po' di fiatone. Perché gli ultimi decreti che hanno definito il complicato puzzle dovrebbero essere licenziati dal consiglio dei ministri oggi e spediti in tutta fretta alla Gazzetta Ufficiale perché possano entrare in vigore prima di giovedì. In particolare, si tratta del provvedimento che manda al macero oltre 35mila leggi, dell'altro che cancella più di 133mila regolamenti e di un ultimo che salva altre 33 norme, aggiungendole alle più di 2mila indicate come indispensabili da un decreto dell'anno scorso. Alla fine, tra leggi e regolamenti resteranno in campo circa 35mila atti, solo un terzo dei quali sono disposizioni di rango primario. Un risultato rilevante, perché nessuno aveva mai contato le norme che regolano la nostra vita. E ancora più significativo se si guardano i numeri da cui l'operazione di sfortimento è partita. La banca dati della Cassazione su cui si è lavorato conteneva, infatti, 447mila atti, di cui 200mila andranno in pensione giovedì e altri 210mila – che non si possono esplicitamente abrogare perché provvedimenti non normativi – sono stati comunque riconosciuti come defunti. Il problema, tuttavia, non era solo il numero, impresa già di per sé complicata. Si trattava soprattutto di capire quanti e quali di quegli atti che negli anni hanno trovato ospitalità nella Gazzetta Ufficiale erano ancora in vita. Molte vecchie norme, infatti, sono state sorpassate dalle nuove, senza però che queste ultime le abbiano esplicitamente abrogate. Allo stesso tempo ci sono leggi che rimontano a prima della Repubblica e che non sono affatto arrugginite. Insomma, un certosino lavoro di ricognizione. Attività che ha richiesto un lustro. A partire da quando la legge 246/2005 decise di optare per il meccanismo della ghigliottina: si sarebbero dovute individuare le norme anteriori al 1° gennaio 1970 da conservare. Le altre sarebbero state automaticamente abrogate. Procedura che, però, non valeva per

determinate disposizioni cardine, come quelle costituzionali, tributarie e previdenziali. Fatti salvi i settori esclusi, la ghigliottina non avrebbe, però, fatto sconti e il 16 dicembre 2009 avrebbe ridato un po' di certezza al vivere quotidiano. Come voleva il cronoprogramma, a dicembre 2007 è arrivata puntuale la ricognizione delle norme statali in vigore. Sulle prime si era pensato di estendere il monitoraggio anche alle disposizioni locali, ma poi ci si è dovuti ricredere. Compito troppo impegnativo per portarlo a termine nei due anni previsti dalla legge 246. E così ci si è limitati a contare oltre 21mila atti statali di rango primario ancora sulla breccia o almeno non abrogati esplicitamente. Ottomila di quelle disposizioni risultavano anteriori al 1970 e, pertanto, potenzialmente soggette al taglio. A quel punto si trattava di raffinare l'analisi per arrivare a un elenco delle norme da conservare: le altre avrebbero automaticamente cessato di esistere il 16 dicembre 2009. Invece, sull'originaria operazione taglia-leggi se ne è innestata un'altra, compiuta nel 2008 a colpi di decreti legge e realizzata secondo la filosofia che le

cancellazioni dovessero essere esplicite. In questo modo sono stati mandati al macero circa 32mila atti: 3mila da subito e gli altri con scadenza sempre il 16 dicembre 2009. Atti pescati nel calderone delle leggi che non comparivano nell'elenco stilato dopo la ricognizione effettuata l'anno prima. Nel 2009, però, le carte sono state ulteriormente rimescolate. Si è spostata la ghigliottina al 16 dicembre 2010 e si è messo nero su bianco che l'operazione di taglio, oltre a individuare le disposizioni indispensabili, dovesse procedere anche per abrogazioni esplicite. Non sono mancati i ripensamenti. Nel 2008 sono state, per esempio, eliminate le norme di recepimento dei trattati internazionali, fatte rivivere l'anno successivo. Ancora: in uno degli ultimi decreti di taglio sono stati inseriti i regi decreti sulla denominazione dei comuni, salvo poi ripescarli dopo l'alt del Consiglio di Stato. Un continuo togliere e mettere su cui giovedì il colpo secco della ghigliottina scriverà la parola fine. Almeno per ora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

SEGUE GRAFICO

Percorso tortuoso

1
2000



Il numero delle leggi italiane è sempre stato un mistero. Nel 2001 si vuole risolvere il dilemma e così l'articolo 107 della finanziaria per il 2001 (legge 388/2000) stanziava 25 miliardi di lire (quasi 13 milioni di euro) per la realizzazione di una grande banca dati che raccolga le norme in vigore. Tempo previsto per portare a termine il progetto: cinque anni

2
2005



Dopo cinque anni, del mega-archivio non c'è traccia. La legge 246/2005, però, rivitalizza il progetto. Nasce il taglia-leggi, che prevede la ricognizione degli atti in vigore (che alimenteranno la banca dati), mentre sugli altri cadrà automaticamente la ghigliottina. Tempo per realizzare l'impresa: quattro anni, due per la ricognizione e altri due per arrivare al taglio

3
2007



La prima scadenza è prevista per il 16 dicembre 2007 e viene rispettata. In quel mese, infatti, si conclude il monitoraggio delle leggi in vigore o che non risultano espressamente abrogate. L'ambizione era di fotografare tutta la produzione normativa, anche quella regionale, ma poi ci si limita a quella statale, che fa registrare 21.691 atti, di cui 7.743 anteriori al 1970 e, dunque, a rischio ghigliottina



4
2008



Oltre all'abrogazione implicita prevista dalla legge 246, con il decreto legge 112/2008 vengono individuati 3.367 atti da cancellare a partire dal 22 dicembre del 2008. Il decreto legge 200/2008 salva da quella prima lista 29 atti e ne individua altri 28.889 che entro il 16 dicembre 2009 (dunque, in concomitanza con l'effetto ghigliottina previsto dalla legge 246) andranno al macero

7
IL TRAGUARDO



Sugli atti anteriori al 1° gennaio 1970 non indicati come indispensabili o non esplicitamente abrogati, giovedì cadrà la ghigliottina. La lama falcerà circa 1.200 disposizioni, alle quali si devono aggiungere le 200mila (tra leggi e regolamenti) espressamente cancellate. L'operazione taglia-leggi, però, non è finita: nei prossimi anni potranno essere emanati decreti correttivi

6
2010



A marzo parte «Normattiva», la banca dati legislativa, e il governo approva due decreti: uno cancella 71.603 leggi e l'altro 97mila regolamenti. Dopo i rilievi del Consiglio di Stato, il primo taglio è di circa 35mila norme; le altre vengono travasate nel decreto sui regolamenti, che diventano 133mila. A settembre un altro decreto aggiunge altri 33 atti a quelli già salvati dal decreto 179/2009

5
2009



La legge 69/2009 ripensa l'operazione taglia-leggi e rimanda la ghigliottina di un anno (al 16 dicembre 2010). Inoltre, salva gli atti di ratifica e i trattati internazionali che il DL 200/2008 voleva cancellare. Anche il decreto 179/2009 ripescava 861 atti contenuti negli elenchi del DL 200. Allo stesso tempo, individua 2.375 disposizioni da non tagliare

Semplificazioni

La norma che non vuol rivivere

Più che un taglia-leggi, questa volta serve un salva-leggi. Il decreto legislativo 43 del 1948, che punisce il reato di associazione di carattere militare per finalità politiche, è stato, infatti, cancellato per opera del codice dell'ordinamento militare (il decreto legislativo 66/2010, entrato in vigore il 9 ottobre). Quella normativa, però, per quanto vecchia è indispensabile. Lo aveva stabilito uno dei provvedimenti del taglia - leggi, il decreto 179/2009, che negli atti da non cancellare per alcun motivo aveva inserito anche il decreto del '48. Come mai, allora, successivamente se ne è occupato il codice militare, con il quale, tra l'altro, quel decreto ha poco a che fare? Una svista? Così sostiene il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, regista dell'operazione taglia-leggi. Che di recente in commissione Affari costituzionali della Camera ha assicurato che il governo emanerà «un'apposita disposizione per far rivivere» il decreto. C'è, però, chi – come Antonio Di Pietro, leader Idv – non crede a simile fatalità e pensa piuttosto che quella cancellazione sia servita per salvare dal processo i leghisti che facevano parte della guardia nazionale padana. Insomma, una sforbiciata di troppo che parrebbe non proprio innocente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Storie – Lavori pubblici e territori

La grande opera paga il «disturbo»

I comuni compensati per i costi ambientali ma i fondi non sempre arrivano

Si potrebbe intitolare "Sfida all'ultima scoria". Una storia dei nostri giorni dove le antiche figure dei duellanti si incrociano al tema moderno dei rifiuti pericolosi. Una nuova pièce teatrale? No, l'esperienza di un paese a noi vicino ma, nei costumi, lontano anni luce. La trama: due cittadine svedesi, Oskarshamn e Östhammar si sono date battaglia per sette anni per aggiudicarsi l'onore di ospitare il deposito definitivo delle scorie altamente radioattive prodotte dai dieci reattori del paese. Una questione venale? Non solo, perché prima di sapere quale fosse il vincitore le due cittadine si sono accordate sul fatto che la perdente si aggiudicasse il 75% delle risorse finanziarie stanziare per il "disturbo". La vincente Östhammar, invece, cui spetta la quota minore dei fondi, si prenderà tutto il resto. E ciò vuol dire certamente scorie altamente radioattive (sotterrate a 500 metri di profondità e protette da contenitori in rame con scheletro in acciaio di cinque centimetri, immersi in blocchi di cemento), ma anche nuovi posti di lavoro, ingenti investimenti che si accompagnano alla filiera nucleare e il grande e super-tecnologico centro di ricerca che affiancherà i depositi radioattivi. Insomma, un caso Pimby (Please in my backyard) da manuale. Que-

sto in Svezia. Circa 2mila chilometri più a sud, invece, l'Italia offre uno spettacolo diverso. O almeno così accade quando a pagare non sono i privati o le regioni più ricche, ma le istituzioni. Il caso Campania è un esempio. Nel 2008 un accordo di programma tra il sottosegretario di stato, il ministro dell'Ambiente, il presidente della regione Campania e il commissario delegato per le bonifiche prevedeva lo stanziamento di 526 milioni di euro per realizzare opere di compensazione ambientale e di bonifica per una quarantina di comuni della regione che ospitano impianti di trattamento dei rifiuti o in cui esistono impianti dismessi. L'anno successivo, però, l'accordo viene modificato e i 526 milioni di euro diventano 282, di cui 141 a carico del ministero dell'Ambiente e 141 a carico della regione. Nei fatti, però, l'accordo non ha avuto nessuna attuazione per la mancanza di copertura finanziaria. **Da Acerra a Torino termovalorizzatori a confronto.** «Per il comune di Acerra - spiega Tommaso Esposito, sindaco della città - erano previsti circa 16 milioni di euro per le compensazioni ambientali. Oltre a queste, erano stati destinati per la città dei "ristori", nello specifico una quota pari a 30 milioni di euro, che "ripagavano" i dis-

aggiunta, all'attivazione dell'impianto, circa tre milioni di euro all'anno. Ad oggi, però, il comune non ha visto un euro». «Il nostro termovalorizzatore - aggiunge Pasquale Marangio, assessore all'ambiente di Acerra - è già operativo dal settembre scorso su due livelli ed entro la prossima primavera sarà a pieno regime, su tre livelli. Il nostro comune non si piange addosso e si dà da fare per risolvere i problemi. Noi, per esempio, eravamo la terra dei fuochi. D'estate, infatti, i numerosi cumuli di rifiuti abbandonati venivano bruciati con grave rischio per la popolazione e l'ambiente. Con le nostre risorse abbiamo lavorato per la rimozione dei cumuli e abbiamo piantonato le zone a rischio, tanto che nessun incendio si è verificato nell'ultima estate. Per questo il mancato rispetto degli accordi ci colpisce profondamente». Un problema solo campano? «La storia italiana delle compensazioni - racconta Flavio Morini, sindaco di Scansano e delegato per le politiche ambientali dell'Anci - è storia di soldi promessi, poi dimezzati e spesso non arrivati. Basti pensare all'accordo di programma tra le istituzioni e la Campania. Soldi già stanziati non sono poi stati resi

disponibili e, in base al decreto legge 196, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 26 novembre, i 282 milioni dovuti alla regione saranno adesso presi dal fondo per le aree sottoutilizzate. Insomma, da soldi già destinati alla regione perché area sottoutilizzata. Quindi da un lato si dà e dall'altro si toglie». Diversa la storia a Torino del termovalorizzatore del Gerbido. Il cantiere - che dopo 300 giorni si appresta a centrare l'obiettivo, programmato, dei lavori iniziali per il montaggio della prima caldaia - ha già portato fondi ai territori interessati, sei comuni tra i quali Torino. «L'iter di localizzazione e di progettazione del termovalorizzatore di Gerbido - come fanno sapere da Trm, il soggetto realizzatore dell'impianto - è stato affiancato contestualmente dalla programmazione e pianificazione di una serie di opere di riqualificazione ambientale per le zone limitrofe a quella dove l'impianto è insediato». Infatti, fin dai primi documenti programmatici, sono stati previsti interventi che potessero migliorare la qualità dell'ambiente e dei cittadini residenti nell'area interessata. Questo si è concretizzato anche nel piano di opere che Trm avrebbe dovuto finanziare: «Opere di compensazione ambientale, per un importo pari al 10% del va-

lore dei lavori (circa 24,5 milioni di euro); miglioramento delle opere viabilistiche già presenti nel sito di localizzazione e opere infrastrutturali per la diffusione del teleriscaldamento». L'importo totale delle opere previste dal "Piano strategico di azione ambientale" ammonta a circa 40 milioni di euro; la regione Piemonte si è impegnata a partecipare con un contributo pari a circa 9 milioni. Ad oggi Trm ha già versato ai soggetti interessati una quota di circa il 10% di quanto dovuto e la regione ha appena dato l'ok al pagamento di circa 900mila euro. **Contributi assegnati poi ridotti ai comuni nucleari.** Più elaborato il caso del nucleare italiano. Con il referendum del 1987, infatti, nel nostro paese si sono interrotte tutte le attività nucleari finalizzate alla produzione di energia elettrica. Il blocco ha generato o anticipato una serie di costi: oneri verso le imprese per l'interruzione dei contratti, oneri connessi alla riconversione dei cantieri aperti e oneri di smantellamento delle centrali chiuse. Per lo smantellamento delle centrali e per finanziare le misure di compensazione

territoriale per lo smantellamento delle stesse centrali nucleari a favore dei siti che ospitano gli impianti, sono state introdotte nella bolletta degli utenti elettrici due voci: la componente Mct (Misure di compensazione) e la componente A2. Non tutti i soldi stanziati per le compensazioni, però, arriveranno a destinazione. «Anche nel caso del nucleare - ricorda Morini dell'Anci - quello che i comuni pensavano di incassare non verrà incassato. E questo perché la legge finanziaria del 2005 ha stabilito che, a decorrere dal 1° gennaio di quell'anno, sia destinata al bilancio dello stato una quota pari al 70% degli importi derivanti dall'applicazione dell'aliquota della componente della tariffa elettrica. Insomma, ancora una volta, gli impegni presi con i comuni sono stati disattesi per sopraggiunte esigenze di bilancio statale». **Obiettivo ambiente per le aree di Pedemontana e Brebemi.** A scorrimento veloce, invece, la strada delle compensazioni previste per la Pedemontana: investimenti per 120 milioni di euro, che si concretizzeranno in spazi verdi da 9 milioni e mezzo di metri

quadri, su 14 milioni e mezzo di autostrada. Tutti costi a carico della società "Autostrada Pedemontana Lombarda", che andranno a «remunerare il danno non mitigabile» arrecato a circa 70 comuni interessati dall'opera principale. Le compensazioni variano a seconda di quanto il tracciato interesserà il singolo territorio: si va da un minimo di poche decine di migliaia di euro per il comune di Morrazzone ai circa 3 milioni di euro a quello di Vimercate, che ospiterà un tratto di autostrada senza gallerie e con un grande svincolo. «Il progetto - spiega il presidente, Vincenzo Perrone - prevede un intervento statale ridotto. Solo un quarto dei fondi arriverà dallo stato e l'importo è già stato stanziato dal Cipe: circa 1,2 miliardi su un piano finanziario di 5 e un costo totale dell'opera, e propri compresi, di 4,1. Oltre ai capitali privati, 536 milioni, e quelli statali, per l'opera è previsto un piano di project financing per 3,2 miliardi di euro che contiamo di chiudere entro 12 mesi». «L'ambiente è stato il leitmotiv di tutti gli incontri per la definizione della compensazione - aggiunge

Umberto Regalia, direttore generale di Pedemontana -. Una maggiore sensibilità delle amministrazioni comunali e le indicazioni del patto di stabilità che vincolano le spese dei comuni hanno facilitato il percorso di un progetto tutto verde. Questo vedrà la realizzazione di 120 chilometri di pista ciclabile, da Cassano Magno a Verdellino, un'opera da circa 35 milioni di euro. Il resto finanzia 30 progetti sovracomunali che comprenderanno anche altri 40 chilometri di piste ciclabili». Anche per l'autostrada Brebemi saranno numerosi gli interventi di compensazione ambientale. Il loro valore sarà pari a circa il 10% del costo totale dell'opera: su 1,6 miliardi, dunque, 180 milioni di euro saranno destinati a limitare l'impatto ambientale dell'arteria di comunicazione. Tra gli interventi sarà previsto il potenziamento dei canali idrici in modo da evitare di turbare gli equilibri biologici dei terreni interessati e un piano di mitigazione acustica per proteggere i centri abitati toccati dall'autostrada. © RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI E CASI

526 MILIONI

L'ACCORDO DI PROGRAMMA

Nel 2006 le istituzioni si impegnarono a versare 526 milioni di euro alla regione Campania perché venissero eseguiti interventi di compensazione ambientale nei comuni coinvolti dalla realizzazione o dall'esercizio degli impianti destinati al superamento dell'emergenza rifiuti e in alcuni comuni campani, complessivamente 37, interessati dalla presenza di impianti funzionanti o dismessi. I finanziamenti, successivamente dimezzati a 281 milioni di euro, non sono mai arrivati ai comuni cui erano destinati.

RIAPRIRE LA DISCARICA? NO

Il comune di Serre (Salerno) ha rifiutato 12 milioni di euro offerti dal presidente del consiglio per riaprire la discarica di Macchia Soprana, chiusa nel 2008. «Il sito - spiega il sindaco Palmiro Cornetta - è già percolante e a rischio idrogeologico, in più un protocollo di intesa firmato con le istituzioni nel 2007 prevedeva per il comune 15 milioni di euro - mai arrivati -, opere di bonifica - non fatte - e un impegno a identificare un nuovo sito per i rifiuti per non interessare più, dopo l'accordo, il territorio di Serre».

70%

LA QUOTA INCAMERATA DALLO STATO

Il decreto Scanzano del 2003 ha previsto compensazioni a favore degli enti locali sedi di impianti nucleari. Per tale scopo è stato stabilito che negli oneri generali del sistema elettrico vi sia la componente Mct (Misure di compensazione territoriale). La legge finanziaria 2005 ha però stabilito che a decorrere dal 1° gennaio 2005 sia destinata al bilancio dello

stato una quota pari al 70% degli importi derivanti dall'applicazione dell'aliquota della componente della tariffa elettrica. Ad oggi sono state liquidate le somme solo per gli anni 2004-2007.

LA ROTONDA DI VESCOVATO

Il comune in provincia di Cremona ospiterà l'ampliamento della discarica della confinante Malagnino. Come compensazione per la realizzazione dell'opera il territorio "guadagnerà" la riqualificazione della rotonda sulla statale 10 e della via Montanara. «Luoghi già di passaggio per raggiungere la vecchia discarica - spiega il sindaco Giuseppe Superti - che andavano dunque riqualificati 20 anni fa. Il comune ha chiesto l'aumento dei sensori per i rilievi idrici e di gas».

Imposte assurde

La fantasia del fisco genera mostri

Scampato il pericolo della tassa sul tricolore - nessuno pretenderà più di imporre un balzello a chi espone una bandiera e lo sventurato albergatore che l'aveva pagato sarà prontamente rimborsato - resta lo stupore per come le necessità (di quattrini, ovviamente) riescano a stimolare fantasia e creatività di chi governa. Tranquilli, non

capita solo in Italia, il che pure sorprende, visto che - parlando di fisco - possiamo vantare un'indiscussa supremazia nelle complicazioni e nelle assurdità. Il municipio di Dortmund pensa a un ticket quotidiano di 6 euro sulle prostitute (noi ci siamo già portati avanti con la porno-tax). E che dire di alcuni stati americani che tassano con un

extra i cibi da asporto prelevati nei ristoranti? Naturalmente, la storia è ricca di esempi stravaganti: dalla tassa sulla barba (in Russia, durante il regno di Pietro il Grande, a cavallo tra '600 e '700) alla tassa sulle finestre (in Inghilterra nel 1692, cancellata solo a metà '800). Tradizioni antiche, dunque. Da ricordare, magari con un sorriso, ma non da imitare.

Perché sono proprio gli eccessi - e l'imposta sulle bandiere ne è in qualche modo il simbolo - a far crescere l'insofferenza verso lo stato gabelliere. L'imposta giusta non è solo quella equa, ma anche quella che non fa arrossire di rabbia chi la deve pagare.

Pubblica amministrazione – Nessuna donna negli uffici gabinetto dei ministri e le dirigenti di prima fascia sono solo il 24%

«Grand commis» senza quote rosa

Nelle scelte per cooptazione viene sempre privilegiata la componente maschile

Si potrebbe provare con l'introdurre una serie di regole. Per esempio, mai iniziare una riunione dopo le 17 o, se cominciata prima, impegnarsi a concluderla entro le 18,30. Così si potrebbe consentire alle mamme di non scapicollarsi per cercare di mettere a letto i loro bambini. Oppure si potrebbe incentivare la flessibilità, imponendo la presenza in ufficio nelle ore centrali, ma lasciando ampia discrezionalità a chi voglia impostare o concludere la giornata lavorativa dal computer di casa. O ancora, per le neomamme o comunque per chi si assenta dall'ufficio per più di tre mesi, prevedere, su base volontaria, corsi di formazione e aggiornamento online. Così che si sia sempre aggiornati su ciò che avviene sul posto di lavoro. Sono alcune proposte a costo zero – sia economico che legislativo, perché non comportano modifiche normative, ma solo atti amministrativi e accordi sindacali – che saranno formalizzate mercoledì prossimo nel corso di un convegno promosso a Roma dall'associazione giovani dirigenti della pubblica amministrazione. Perché la pubblica amministrazione è maschio. E lo è ancora di più ai piani alti. Tra i superdirigenti (quelli che appartengono alla cosiddetta prima fascia) solo il 24% è, infatti, reclutato tra le donne. Per non parlare degli uffici di diretta collaborazione dei ministri: tra i capi di gabinetto neanche una signora. Le donne hanno, invece, una sparuta rappresentanza negli uffici legislativi: 6 su 17 uomini. Nei collegi delle autorità indipendenti, poi, le quote rosa sono quasi completamente sconosciute: ben sette garanti sono composti da soli maschi. Soltanto Banca d'Italia, Antitrust, Civit e autorità sullo sciopero hanno collegi misti, ma con una forte preponderanza degli uomini: in ognuna delle prime tre authority c'è una

sola donna su cinque componenti, mentre in quella sullo sciopero le donne sono due su nove. Ma c'è di più: quando le donne riescono a conquistare le posizioni di vertice, le loro retribuzioni possono essere inferiori anche del 20% rispetto a quelle dei colleghi maschi con le stesse mansioni. Fenomeno che si attenua fino a scomparire, invece, man mano che si scende nella scala gerarchica. Così come ai piani più bassi sono meno evidenti anche le disparità di genere. E questo perché nei posti dirigenziali non apicali il reclutamento avviene per concorso pubblico e, dunque, prevale la logica meritocratica. Principio inesistente nell'affidamento degli incarichi di vertice, dove la scelta avviene per cooptazione. Ed è lì che l'affinità di genere e la logica della corporazione hanno la meglio sulla bravura e, di conseguenza, le donne finiscono per trovare molte porte sbarrate. Una soluzione potrebbe, allora, essere quella

di associare la scelta dei grand commis a criteri trasparenti che premiano il merito o che, nel caso dei collegi, assicurino la rappresentanza di genere nella misura di almeno un terzo dei componenti. Linea che si sta tentando di introdurre, per esempio, nei consigli di amministrazione delle società quotate grazie al Ddl Golfo-Mosca, licenziato a inizio mese dalla Camera e ora all'esame del Senato. Misure che avrebbero bisogno di essere implementate anche in periferia. Perché pure negli uffici pubblici degli enti territoriali e locali la presenza femminile arranca, per quanto – almeno nelle regioni – con percentuali di certo meno basse rispetto agli alti vertici delle amministrazioni centrali. Ma anche lì le stanze dei piani alti sono occupate soprattutto da uomini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

SEGUE GRAFICO

Disparità di genere

NELLE AUTHORITY

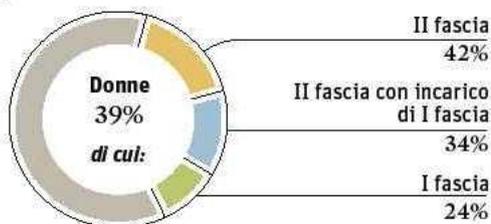
La presenza delle donne nei collegi delle autorità di garanzia

Uomini	Donne
Comunicazioni	
10	0
Energia e gas	
2	0
Privacy	
4	0
Consob	
4	0
Vigilanza sui contratti pubblici	
7	0
Fondi pensione (Covip)	
5	0
Isvap	
7	0
Banca d'Italia	
5	1
Antitrust	
5	1
Valutazione delle Pa (Civit)	
5	1
Sciopero	
9	2

Fonte: autorità di garanzia

AI PIANI ALTI

La presenza femminile nei posti dirigenziali della pubblica amministrazione



Nota: I e II fascia sono i due livelli della dirigenza pubblica
Fonte: dipartimenti Funzione pubblica e Pari opportunità

NEI MINISTERI

La presenza femminile negli uffici di diretta collaborazione dei ministri



Fonte: associazione giovani dirigenti pubblici

NELLE REGIONI

La presenza femminile nei posti dirigenziali delle regioni

	Dirigenti donne	
	Apicali	Non apicali
Abruzzo	22,2	33,3
Basilicata	25,0	23,0
Calabria	18,7	30,0
Campania	21,7	35,2
Emilia R.	27,2	36,9
Friuli V.G.	11,1	36,5
Lazio	29,6	41,4
Liguria	25,0	49,2
Lombardia	20,0	32,6
Marche	20,0	28,5
Molise	0,0	29,4
Piemonte	36,3	35,4
Puglia	9,0	36,7
Sardegna	25,0	39,5
Sicilia	25,0	35,1
Toscana	12,5	24,1
Trentino A.A.	66,6	31,5
Umbria	44,4	27,2
Valle d'Aosta	23,8	35,4
Veneto	7,6	23,7

Fonte: forum Pa 2010

Qualità della vita – La provincia si è proposta come area pilota per valutare nuovi parametri di benessere indicati dall'Istat

Pesaro Urbino calcola la felicità

Verifiche periodiche sui risultati - A giugno il primo festival dedicato al tema

Prove sul campo di felicità: è nella provincia di Pesaro Urbino che si svolgeranno i primi test sulla vivibilità, non solo dal punto di vista economico, di un territorio. E a giugno verrà organizzato il primo "Festival della felicità". Il tutto all'insegna dell'idea – sempre più condivisa – che il Pil non sia tutto. «La ricchezza, da sola, non basta a fare la felicità. E il Pil è uno strumento inadeguato, e ormai obsoleto, nella misurazione del benessere e della società. In questo senso, le classifiche sulla qualità della vita stilate periodicamente dal Sole 24 Ore, testimoniano l'attualità di un dibattito iniziato già nel 1968, quando Robert Kennedy, davanti agli studenti dell'università del Kansas, affermava che il "Prodotto interno lordo misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta"». Con questa premessa Matteo Ricci, presidente pd della provincia di Pesaro Urbino (al 29° posto, nella graduatoria del Sole 24 Ore pubblicata lo scorso 6 dicembre), spiega la candidatura del capoluogo marchigiano a misurare periodicamente i nuovi indicatori del benessere e della qualità della vi-

ta. «Oltre alla crescita, fondamentale perché altrimenti mancano occupazione e redistribuzione, abbiamo ora bisogno di un indice in grado di misurare altri parametri cruciali – continua Ricci –: salute, sostenibilità, aspettativa di vita, sicurezza sociale, partecipazione, livello delle relazioni e delle disuguaglianze. È innegabile che la percentuale maggiore di ciò che fa felice una persona appartiene alla sfera privata: affetti, relazioni, spiritualità. Ma interrogarsi su quella parte di scelte pubbliche che possono incidere sulla dimensione personale dei cittadini è una missione che può restituire dignità alla politica». Pesaro Urbino non si propone certo di diventare la provincia più ricca, tanto più che le ultime rilevazioni parlano di un tasso di disoccupazione al 5,9% (quando prima si viaggiava sul 3,2%) con un 7% in vista per la fine del 2010. I punti di forza però non mancano: come la bassa incidenza di reati, i successi contro i tentativi di insediamento della criminalità organizzata, la forte coesione sociale, la fitta e diffusa rete di piccole imprese e realtà artigiane. Senza contare che si tratta di una delle province più longeve

d'Italia, con una buona quota di ultracentenari tra i 366mila abitanti. Avere incluso il tema della felicità nel piano strategico "Provincia 2020" «è il primo passo – continua Ricci – per pianificare un nuovo modello di sviluppo dopo il tornante della grande crisi». Dal Piano strategico ha preso il via un confronto che culminerà nel nuovo Piano territoriale di coordinamento nell'ambito del quale si muoveranno i progetti concreti dei piani regolatori e le scelte urbanistiche, ambientali, energetiche e infrastrutturali. Quanto al progetto pilota per la misurazione della qualità della vita, «stiamo definendo un protocollo con l'Istat – spiega Ricci – perché ci aiuti a individuare nuovi indicatori del benessere, i criteri per misurarli periodicamente e per verificare le scelte effettuate». Qualche esempio pratico può servire a illustrare il percorso che la provincia marchigiana intende intraprendere: le piste ciclabili, da non considerare come elemento di arredo urbano, ma come "infrastrutture del benessere" da segnare urbanisticamente come una metropolitana o una strada; il potenziamento dell'autosufficienza energe-

tica e delle fonti alternative; i limiti ai consumi di territorio, incentivando il "costruire nel costruito", strutture ospedaliere comprese. Il "Festival della felicità" in calendario per metà giugno – con l'Istat partner scientifico del progetto – sarà la prima finestra sul lavoro compiuto in questa direzione. In programma dibattiti, presentazione di libri, conferenze, momenti ludici e ricreativi. Dopo Kennedy nel '68, il sovrano del Butan che negli anni 80 coniò il termine di "felicità interna lorda", la commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi incaricata da Sarkozy nel 2008 di definire la formula del "benessere interno lordo", i lavori in corso da parte di Eurostat, Ocse, Fmi e Onu e la sfida appena lanciata dal premier britannico David Cameron (ufficialmente invitato al festival), ora, a trovare l'indicatore del Bil ci proverà anche Pesaro Urbino, rappresentante di quel centro Italia spesso trascurato nell'annoso dibattito sul divario nord-sud. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Cadeo

Il diritto ad assentarsi dal lavoro

Stretta sui congedi per assistere i disabili

Abrogata la norma che consentiva l'astensione anche ai familiari non conviventi entro il terzo grado

Per il figlio portatore di handicap entrambi i genitori hanno diritto ad assentarsi dal posto di lavoro: il permesso, tuttavia, può essere fruito dai genitori solo alternativamente. Lo stabilisce l'articolo 24 della legge 183/2010 che apporta sostanziali modifiche ai permessi per l'assistenza ai disabili in situazioni di gravità. La prima novità scaturisce dalle modifiche apportate alla disciplina sui permessi che spettano ai soggetti che assistono i portatori di handicap in situazione di gravità. **Chi ha diritto ai permessi.** Il lavoratore che assiste una persona con handicap grave non ricoverata in una struttura a tempo pieno ha diritto a fruire, anche in modo continuativo, di tre giorni di permessi mensili retribuiti. A oggi i soggetti che possono avvalersi di tali permessi sono: - senza ulteriori condizioni il coniuge, un parente o un affine entro il secondo grado; - oppure un parente o un affine entro il terzo grado, qualora i genitori o il coniuge del soggetto con handicap grave abbiano compiuto i 65 anni di età ovvero siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o ancora siano deceduti o mancanti. Viene quindi abrogata la parte della norma che consentiva, senza alcuna limitazione, la fruizione dei permessi anche ai familiari lavoratori che prestano assistenza a

favore di un parente o di un affine entro il terzo grado portatore di handicap, ancorché non convivente. Al riguardo la circolare 155 emanata dall'Inps il 3 dicembre 2010 chiarisce ed estende la platea dei soggetti che possono assistere le persone con gravi disabilità. L'istituto, facendo ricorso a un'interpretazione estensiva delle novità introdotte dalla norma, identifica come "mancanti" non solo la situazione in cui sussiste l'assenza naturale e giuridica ma anche ogni altra condizione a essa giuridicamente assimilabile, continuativa e adeguatamente certificata dalle autorità pubbliche preposte. La medesima circolare chiarisce inoltre i casi in cui è possibile passare dal secondo al terzo grado di assistenza, situazione che si verifica qualora il coniuge o il genitore sia assente, deceduto o affetto a sua volta da patologie invalidanti. In particolare la congiunzione disgiuntiva "o...o" utilizzata dal legislatore nella stesura della norma, che consente il passaggio dal secondo al terzo grado, è da intendersi alternativa non solamente con riferimento al verificarsi di una sola delle tre condizioni sopra citate (assenza, decesso, patologia invalidante), bensì con riferimento alla loro sussistenza in capo anche a uno solo dei soggetti menzionati (coniuge, genitore), situazione

questa non desumibile in modo chiaro dal testo di legge. **Il regime per i figli sotto 3 anni.** Tornando all'analisi del Collegato, la modifica dell'articolo 33, comma 3, della legge 104/92, eliminando le parole «successivamente al terzo anno di età del disabile», introduce anche per i parenti e gli affini del minore di tre anni disabile la possibilità di godere dei tre giorni di permesso mensili. Questa opportunità riguarda, pur in assenza di richiamo espresso alla legge 151/2001, anche i genitori di un minore di tre anni in situazione di disabilità grave, al fine di evitare una ingiustificata disparità di trattamento. Ancora, la modifica del comma 2 e l'abrogazione contestuale del comma 3 dell'articolo 42 del Dlgs 151/2001 comportano che, se in generale il diritto ad assistere una persona in stato di handicap grave è riconosciuto solo a un lavoratore dipendente, nel caso specifico di assistenza a un figlio portatore di handicap il diritto è invece riconosciuto a entrambi i genitori, anche se adottivi, che ne possono fruire alternativamente, altresì in modo continuativo, nell'ambito del mese. A ben vedere tale apertura non si configura come una novità sostanziale in quanto già ampiamente applicata a livello operativo. Scompaiono i requisiti di assistenza

esclusiva e continuativa richiesti in precedenza nel caso in cui il lavoratore non fosse convivente con la persona con disabilità, requisiti a suo tempo introdotti dall'articolo 20, comma 1, della legge 53/2000. Di conseguenza chi non rientrerà nelle nuove casistiche si vedrà revocare le agevolazioni concesse. Novità anche per quanto concerne la sede di lavoro: il comma 5 dell'articolo 33 della legge 104/92 prevedeva infatti che il lavoratore, in caso di assistenza a un familiare con handicap grave, avesse il diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio. Il testo di nuova formulazione, correttamente, indica come riferimento non più il domicilio del lavoratore bensì quello della persona disabile da assistere. In materia di controlli, viene rafforzata la possibilità da parte del datore di lavoro o dell'Inps di effettuare accertamenti circa l'insussistenza o il venir meno delle condizioni che avevano originato la concessione dei permessi, comportando così la decadenza dal diritto alla fruizione degli stessi. **Verifiche più severe.** Al fine di monitorare la corretta concessione dei permessi, la nuova disciplina fissa l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di trasmettere telematicamente, entro il 31 marzo di ogni anno, alla presiden-

za del Consiglio dei ministri il rapporto di parentela esi- trattate nel pieno rispetto riodo non superiore a 24
un'ingente serie di dati tra stente fra il soggetto assisti- della normativa in materia mesi. © RIPRODUZIONE
cui, a titolo esemplificativo, to e il lavoratore nonché il di privacy e saranno con- RISERVATA
i nominativi dei lavoratori monte ore utilizzato. Le in- servate in un apposita banca
che fruiscono dei permessi, formazioni raccolte saranno dati informatica per un pe-

Paola Mancini

Le novità

01 | I SOGGETTI AMMESSI

Senza ulteriori condizioni il coniuge , un parente o un affine entro il secondo grado.

Un parente o un affine entro il terzo grado, purché i genitori o il coniuge del soggetto con handicap grave abbiano compiuto i 65 anni di età ovvero siano anch'essi affetti da patologie invalidanti, o ancora siano deceduti o mancanti.

02 | I CHIARIMENTI

Possibilità per i parenti e gli affini del minore di tre anni disabile di godere dei tre giorni di permesso mensili. L'opportunità riguarda anche i genitori di un minore di tre anni in situazione di disabilità grave.

Diritto per entrambi i genitori , anche se adottivi, di fruire dei permessi alternativamente, anche in modo continuativo nell'ambito del mese.

03 | LA SEDE DI LAVORO

In caso di più sedi di lavoro possibilità per chi fruisce dei permessi di richiedere l'avvicinamento per assistere più agevolmente il soggetto con handicap. Il riferimento non è più il domicilio del lavoratore bensì quello della persona disabile da assistere.

04 | PIÙ CONTROLLI

Rafforzata la possibilità da parte del datore di lavoro o dell'Inps di effettuare accertamenti circa l'insussistenza o il venir meno delle condizioni che avevano originato la concessione dei permessi.

Si prevede il monitoraggio da parte delle pubbliche amministrazioni circa la fruizione dei permessi. Trasmissione entro il 31 marzo di ogni anno, alla presidenza del Consiglio dei ministri, di un flusso di informazioni relative agli utilizzatori dei permessi.

Ambiente – Definito il decreto di recepimento della direttiva 2008/98/Ce

Nuove regole sui rifiuti ma resta il nodo sanzioni

Sistri, deposito e albo i temi caldi per le imprese

Non solo sanzioni. Il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti introduce diverse novità per le imprese, correggendo la parte IV del Codice ambientale (Dlgs 152/2006). Finora l'attenzione degli operatori si è concentrata soprattutto sull'impianto sanzionatorio che accompagna il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) ed è sfociata nella richiesta di una sospensione fino alla completa interoperatività del sistema con gli strumenti gestionali delle imprese – e comunque almeno per 12 mesi – avanzata da Confindustria e Rete imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti). Resta da vedere se e in che tempi la richiesta sarà accolta. Intanto il Dlgs 3 dicembre 2010, n. 205 (pubblicato sul supplemento n. 270 alla Gazzetta Ufficiale n. 288 del 10 dicembre 2010), introduce dal 1° gennaio 2011 le sanzioni riassunte nella tabella in alto e precisa che, «in quanto compatibili», valgono le sanzioni previste dal Codice della strada (Dlgs 285/1992) su confisca e fermo amministrativo dell'automezzo. Anche se amministrative, le sanzioni sul Sistri sono pesanti, in ragio-

ne della lacunosità e farraginosità del relativo quadro disciplinatorio, all'interno del quale le imprese sono costrette a muoversi. E da qui è nata la richiesta di proroga. Accanto alle sanzioni, però, ci sono altri aspetti da analizzare. Le prime novità riguardano il deposito temporaneo. Lo stoccaggio del produttore di rifiuti rimane senza autorizzazione, ma scompare il riferimento ai Pcb/Pct. Al loro posto entrano i Pop (inquinanti organici persistenti). I rifiuti che li contengono dovranno essere gestiti nel rispetto del regolamento (Ce) 850/2004. Si rimodulano le quantità: il produttore può scegliere se, «indipendentemente dalle quantità in deposito», avviare i rifiuti a recupero - smaltimento ogni tre mesi dalla produzione; oppure, entro un anno, se le quantità depositate raggiungono «complessivamente» 30 metri cubi (di cui al massimo 10 metri cubi di rifiuti pericolosi). La rimozione è annuale anche se non si raggiungono questi limiti. Per il riutilizzo di prodotti e la preparazione per il riutilizzo di rifiuti, la pianificazione è affidata alla Pa locale, anche mediante la «costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo». Il ministero

dell'Ambiente darà le modalità per la definizione di procedure autorizzative semplificate e un catalogo esemplificativo di prodotti (da avviare a riutilizzo) e rifiuti di prodotti (da avviare a preparazione per il riutilizzo). Per i rifiuti organici, le autorità locali adotteranno apposite misure per incoraggiarne la differenziazione. Dovranno essere raccolti con contenitori a svuotamento o in sacchetti compostabili certificati a norma Uni En 13432-2002. Gli oli minerali usati, invece, entrano a pieno titolo nel regime generale dei rifiuti, ma la rigenerazione resta sempre la priorità. Tra le altre modifiche, scompare il Cdr (combustibile da rifiuti), anche di qualità, e compare il Css (combustibile solido secondario) considerato rifiuto speciale (o materia prima secondaria), ma che, a differenza del Cdr, è privo di codice europeo. Le autorizzazioni in essere sul Cdr valgono fino a scadenza. Sul fronte delle definizioni, arrivano quelle di rifiuto biostabilizzato, digestato di qualità e spazzamento delle strade, dove rientra lo sgombero della neve. Nella definizione di gestione, rientrano anche il commercio e l'intermediazione. Viene precisata anche la definizione di sotto-

prodotto, che deriva dai processi produttivi. Le condizioni da soddisfare affinché qualcosa sia tale e non più rifiuto appaiono meno difficili: si introduce il concetto di «normale pratica industriale» intesa come unico trattamento ammesso. Il ministero dell'Ambiente potrà adottare criteri qualitativi per specifiche tipologie di materiali. Altre importanti precisazioni riguardano: - la materia prima secondaria (Mps): deriva da recupero, riciclaggio e preparazione per il riutilizzo di rifiuti purché siano soddisfatte specifiche condizioni. Dovranno essere emanati appositi criteri, ma fino ad allora vigono i Dm 5 febbraio 1998 e 161/2002; - le terre e rocce di scavo: possono essere rifiuti o sottoprodotti o Mps. Perderanno il regime speciale ora previsto dall'articolo 186, solo dalla data di entrata in vigore del futuro Dm sui criteri qualitativi che, se rispettati, faranno rientrare tali materiali tra i sottoprodotti. Cambia radicalmente, infine, l'Albo gestori. Saranno obbligati ad iscriversi anche i trasportatori stranieri che effettuano il trasporto in Italia e che, come tali, saranno soggetti a Sistri. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sanzioni amministrative pecuniarie previste per il Sistri

Violazione	Sanzione	Violazione	Sanzione
Mancata iscrizione entro i termini	Rifiuti non pericolosi: da 2.660 a 15.500 euro Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro	Omessa compilazione del registro cronologico o della scheda "Sistri - Area movimentazione", secondo tempi, procedure e modalità stabilite dal Sistri. Oppure informazioni incomplete o inesatte, alterazione fraudolenta di uno qualunque dei dispositivi o comunque ostacolo del corretto funzionamento	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro (da 1.040 a 6.200 euro per imprese con meno di 15 dipendenti). Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 270 a 1.550 euro. Rifiuti non pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro più sospensione da un mese a un anno dalla carica rivestita dal soggetto cui l'infrazione è imputabile ivi compresa la sospensione dalla carica di amministratore (da 2.070 a 12.400 euro per imprese con meno di 15 dipendenti). Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 520 a 3.100 euro
Omesso pagamento del contributo di iscrizione entro i termini	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro. Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro In più, in entrambi i casi, sospensione immediata del servizio	Inadempienza agli ulteriori obblighi previsti dal Sistri	Rifiuti non pericolosi: da 2.600 a 15.500 euro. Rifiuti pericolosi: da 15.500 a 93.000 euro
Trasporto senza copia cartacea della scheda "Sistri - Area movimentazione" e, quando richiesto dalla disciplina, senza copia del certificato analitico	Rifiuti non pericolosi: da 1.600 a 9.300 euro Rifiuti pericolosi: articolo 483 del Codice penale (*). Anche in caso di trasporto con certificato di analisi di rifiuti con false indicazioni su natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti trasportati. Se le indicazioni non pregiudicano la tracciabilità: da 270 a 1.550 euro		

(*) Se la scheda è alterata in modo fraudolento: combinato disposto degli articoli 477 e 482 de Codice penale. La pena è aumentata fino a un terzo per i rifiuti pericolosi

Urbanistica – L'iter di approvazione

Per il Pgt di Milano le osservazioni sono più di 4.700

Sono più di 4.700 le osservazioni presentate al piano di governo del territorio (Pgt) di Milano, che il consiglio comunale – a pena di decadenza di tutto il lavoro svolto finora – dovrà approvare entro il 14 febbraio 2011. Il Pgt è strutturato in tre documenti: documento di piano (di validità quinquennale, disciplina gli ambiti soggetti a trasformazione: aree inedificate, sottourbanizzate o dismesse); - piano dei servizi (regola la realizzazione e la gestione dei servizi pubblici, di interesse pubblico e generale); - piano delle regole (disciplina gli interventi nella "città consolidata"). Secondo quanto riferito dall'assessore Carlo Masseroli in un incontro organizzato da Aspesi, circa 1.200 osservazioni riguardano in realtà la relazione e non il Pgt, mentre circa 1.000 segnalano errori tecnici facilmente rimediabili. In tutti

questi casi, non dovrebbe essere necessaria la discussione in aula, che servirà per le osservazioni "di contenuto". Tra queste ultime, meritano attenzione le osservazioni presentate da soggetti istituzionali, quali ad esempio Assoedilizia, Assimpredil, Aspesi, Cgil, Cisl, Sunia e Siset, Acli, Arci, Legambiente e Libertà e Giustizia. Sul fronte della sostenibilità del Pgt, Assoedilizia sottolinea che i meccanismi della perequazione, i premi volumetrici e la libertà della destinazione d'uso, da un lato possono condurre ad un incremento "fittizio" dei valori immobiliari potenzialmente sottoposti però a tassazione reale e, dall'altro, possono innescare processi di trasformazione della composizione morfologica e strutturale del centro cittadino oggi non prevedibili. Mentre Assimpredil si concentra sulla normativa che disciplina questi

meccanismi tentando di eliminarne le farraginosità e le ipotesi di costo eccessivo per l'imprenditore, altre associazioni dubitano che la situazione del mercato e l'organizzazione degli uffici consentano di ottenere gli obiettivi perseguiti dal piano, in particolare pensando al funzionamento del "borsino" dei diritti edificatori. Quanto alla quantità e alla localizzazione delle dotazioni di servizi, per Acli, Arci, Legambiente e Libertà e Giustizia occorre che il piano dei servizi incrementi del 10% le quantità richieste, limitando la possibilità che i privati trasferiscano o mutino liberamente l'utilizzo delle infrastrutture convenzionate. È poi posto in dubbio che il Pgt possa sostenere i costi delle nuove infrastrutture ed è suggerito un calibrato aumento degli oneri di urbanizzazione. D'altra parte Assimpredil riconosce la bontà dell'im-

pianto, individuando alcuni passaggi da chiarire per migliorare l'interazione pubblico/privato. Discorso a parte merita la valutazione ambientale strategica (Vas), che per Legambiente si sarebbe sviluppata su parametri diversi da quelli desumibili dal Pgt poi adottato e che sarebbe pertanto da aggiornare per lo meno rispetto alle trasformazioni territoriali di maggiore rilievo. Sul punto, rimane aperto il dubbio sulla decisione che il Consiglio di Stato si appresta ad assumere sul Pgt di Casorate (discusso il 7 dicembre) già annullato dal Tar per la coincidenza tra autorità procedente a formare il Pgt e competente alla Vas, che potrebbe contestarsi anche rispetto al piano di Milano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

Le misure a favore del riutilizzo

Consumo di suolo verso la riduzione

Per Legambiente il consumo del suolo – che il Pgt milanese dovrebbe ridurre dal 73 al 63% – non considera il fatto che molti degli ambiti di trasformazione non sarebbero aree dismesse, bensì greenfields, cioè aree verdi, e ne chiede lo stralcio (Forlanini, Porto di Mare, Ronchetto sul Naviglio, Litta Modignani) o la riduzione (Expo, Cascina Merlata,

Stephenson, Piazza d'Armi). Al contrario, secondo Assimpredil, in tutti gli ambiti di trasformazione il Pgt dovrebbe rinviare alla fase attuativa la determinazione della concreta edificabilità secondo le norme di legge che non riconoscono al documento di piano effetti diretti sul regime giuridico dei suoli. La densità urbana di Milano per Legambiente e le associazioni cofirmatarie

dell'osservazione è già elevata, mentre per Assoedilizia (attenta anche ai correlati profili fiscali) e Assimpredil si devono migliorare i meccanismi premiali e di perequazione che possono incrementare le volumetrie del patrimonio esistente. Aspesi evidenzia che – secondo una possibile lettura dell'articolo 6 delle norme di attuazione del piano delle regole – il riuso di aree edi-

ficata può avvenire facendo salve le SIp esistenti solo se si rispetta la destinazione d'uso preesistente. Quindi sarebbe impossibile demolire edifici produttivi dismessi e ricostruire edifici residenziali o uffici conservando le SIp precedenti: un limite da superare, se del caso incrementando le dotazioni da reperire a carico del costruttore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia popolare e risparmio energetico

Bonus da potenziare per il sociale e il verde

Le associazioni sindacali si sono dedicate al tema del social housing nel Pgt milanese, chiedendo l'incremento dell'offerta di edilizia sociale (intesa come residenziale pubblica, sovvenzionata, agevolata e convenzionata). L'offerta dovrebbe salire al 70% della residenza di nuova previsione (ambiti di trasformazione), confinando al 30% l'edilizia libera e agevolando l'immissione nel circuito dell'edilizia a basso costo gli alloggi privati sfitti. Assimpredil si è invece focalizzata sul sistema premiale previsto dal Pgt per la realizzazione di residenze sociali secondo l'indice di edificabilità di 0,35 mq/mq, che è aggiuntivo allo 0,5 riconosciuto ordinariamente e quadripartito nelle diverse accezioni dell'edilizia sociale considerate dall'articolo 9, comma 2, del piano delle regole. I costruttori chiedono una semplificazione legata alla fattibilità economica da verificare caso per caso. Aspesi punta il dito, invece, contro gli incentivi per l'edilizia bioclimatica e il risparmio energetico. Chi effettua ristrutturazioni o sostituzioni edilizie può avere fino al 12% della SIp consentita dall'indice edificatorio: se però la superficie esistente fosse già superiore all'indice "maggiorato" con il bonus, il costruttore potrebbe non avere alcun incentivo a promuovere l'edilizia verde. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia – La bozza

Dal 2012 immobili più efficienti del 20%

Obbighi per i nuovi edifici, assenti per le fonti rinnovabili, rivoluzione nel meccanismo dei certificati verdi, attestati energetici ai rogiti, rivalutazione del geotermico e del solare termico, certificazione degli installatori. Lo schema di decreto legislativo sulle rinnovabili approvato il 30 novembre dal Consiglio dei ministri è ricco di novità ed è ora in attesa dei pareri obbligatori di Conferenza Stato-Regioni e commissioni parlamentari, dopodiché potrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore. Previsione-chiave è quella del raggiungimento nei nuovi edifici di una percentuale via via più elevata di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili per i consumi di riscaldamento, acqua calda sanitaria e raffrescamento, con incremento scaglionato nel tempo dal 20% (entro il 2012) al 50% (entro il 2015). In caso di impossibilità tecniche si dovrà comunque costruire edifici con efficienza energetica doppia rispetto a quella prescritta dalla legge. Per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e l'incremento dell'efficienza energetica con interventi di piccole dimensioni, a partire da inizio 2013 dovrebbe essere determinato un incentivo commisurato alla tipologia di intervento, di durata cinque anni, il cui onere sarà caricato sulla bolletta del gas. Potrebbe trattarsi della sostituzione della detrazione fiscale del 55% con un meccanismo più simile a quello del conto energia per il fotovoltaico, che non privilegia interventi identificati singolarmente, ma l'efficienza raggiunta dall'immobile. Anche per i certificati verdi, c'è il riordino dei regimi di sostegno per impianti che entrano in funzione dopo il 31 dicembre 2012: per impianti fino a 5

MW il meccanismo diventerà quello delle tariffe incentivanti diversificato per fonte e per scaglioni di potenza, sottraendo così gli aiuti a un mercato incerto e speculativo, che ha visto la costante crescita dell'offerta a fronte di una domanda insufficiente. Incertezze, denunciate da molti operatori, per quelli di taglia superiore, che vedranno l'introduzione di un sistema d'asta al ribasso, con valore minimo comunque riconosciuto dal Gse. Prevista, al posto della Dia, una nuova «procedura autorizzativa semplificata» che le somiglia molto, sottraendo comunque le fonti rinnovabili dall'ambito della Scia. Nei rogiti, l'acquirente dovrà attestare il fatto che ha preso visione della certificazione energetica, mentre per i contratti di locazione l'obbligo riguarda solo i rari casi di certificazioni già esistenti. Scatterà invece dal 2012 l'obbligo di riportare negli annunci commerciali

di offerta in vendita l'indice di prestazione energetica dell'immobile. Ciò porterebbe ad anticipare la necessità di ottenere l'attestato ed escluderebbe l'autocertificazione in classe G (dato che va riportato l'indice). Comunque tutte le prescrizioni sulla certificazione energetica mancano di sanzioni. Polemiche da parte degli operatori sulle limitazioni al fotovoltaico a terra (50 kW per ogni ettaro di terreno), mentre apprezzamento per la rivalutazione del geotermico e per l'importanza finalmente data alla biomassa nelle sue diverse forme, di cui si privilegia la valenza termica rispetto a quella elettrica. Un fatto resta certo: gli incentivi alle rinnovabili si pagheranno con incrementi delle bollette delle famiglie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Corte dei conti – Le pronuncia delle sanzioni riunite di controllo rischia di limitare a tali procedure

Mobilità in uscita senza sostituzione

Non è possibile indire concorsi per coprire il personale trasferito ad altro ente - L'ECCEZIONE - Solo gli enti che non hanno vincoli alle assunzioni possono procedere con il ricambio

La mobilità in uscita non costituisce cessazione e, quindi, non consente la sostituzione tramite concorsi, ma solamente con assunzioni in mobilità. E può essere sostituita tramite concorso solo se è diretta a un ente che non ha vincoli alle assunzioni. È questa la principale indicazione contenuta nel parere della Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, n. 59 dello scorso 6 dicembre. Una pronuncia che limiterà fortemente le autorizzazioni alla mobilità in uscita e spingerà molte amministrazioni locali a stabilire nei propri regolamenti il divieto di concedere il trasferimento ad altro ente prima che siano decorsi alcuni anni dalla assunzione. La Corte dei conti, con questa pronuncia, in parte ribadisce e in parte modifica l'orientamento già assunto dalla sezione autonomie con il parere n. 21/2009, orientamento messo di recente in discussione dalle sezioni regionali della Sardegna e della Liguria, per le quali «il trasferimento per mobilità sarebbe a tutti gli effetti da considerare, da un lato, quale cessazione per l'ente di partenza e, dall'altro, quale assunzione per l'ente di destinazione». E questo perché se la mobilità non comporta una cessazione ai fini giuslavoristici, «sotto il profilo della disciplina di contabilità e finanza pubblica, la mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente di destinazione potrà procedere alla costituzione del nuovo rapporto solo nei limiti consentiti dalla normativa limitativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale». Ricordiamo che di recente le sezioni di controllo, parere n. 53/2010, hanno vietato le assunzioni in mobilità alle amministrazioni che non rispettano il patto di stabilità. La possibilità di conside-

rare le mobilità in uscita come cessazione viene bocciata dalle sezioni di controllo sulla base del dettato della legge finanziaria 2005, che esclude le mobilità in entrata dai tetti alle assunzioni solo se effettuata tra enti che hanno tali vincoli. Per cui, in «questa ricostruzione consentire all'ente cedente di procedere a propria volta alla sostituzione del personale trasferito significherebbe, in definitiva, autorizzare l'ingresso dall'esterno, nel complessivo insieme di tutte le amministrazioni sottoposte a limiti assunzionali, di un numero di dipendenti maggiore di quello complessivamente consentito». Occorre cioè garantire la neutralità in termini di costi complessivi per le pubbliche amministrazioni. Le amministrazioni che cedono il personale potranno effettuare nuove assunzioni per rimpiazzare le fuoriuscite solo tramite mobilità e potranno godere

dell'effetto positivo del risparmio di spesa del personale. L'unica eccezione a tale principio può essere costituito dalla cessione in mobilità a un ente che non ha vincoli alle assunzioni di personale. In questo caso «non osterebbe alla neutralità finanziaria dell'operazione considerare la cessione per mobilità come utile ai fini del calcolo delle nuove assunzioni consentite all'ente di provenienza del dipendente». Tesi che innova le considerazioni della sezione autonomie contenute nel parere n. 21/2009, per la quale «se, a fronte di una mobilità in uscita, fosse consentito di procedere a nuova assunzione, ciò darebbe luogo, oltre che a un incremento complessivo numerico di personale anche a un nuovo onere a carico della finanza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

SEGUE TABELLA



Il cambio di rotta

01 | IL NUOVO ORIENTAMENTO

Parere n. 59/2010 delle sezioni unite di controllo

- La mobilità in uscita non è una «cessazione»
 - Non è consentita la sostituzione attraverso concorsi (a meno che non sia diretta a un ente privo di vincoli alle assunzioni)
 - È possibile procedere solo ad assunzioni in mobilità
-

02 | LA PRECEDENTE INTERPRETAZIONE

Parere n. 21/2009 della sezione autonomie

- Il trasferimento per mobilità è, a tutti gli effetti, da considerare quale «cessazione» per l'ente di partenza e quale «assunzione» per l'ente di destinazione
 - La mobilità può essere considerata cessazione perché l'ente destinatario può costituire il nuovo rapporto di lavoro nei limiti consentiti dalla normativa in materia di nuove assunzioni e di contenimento della spesa di personale
-

Corte dei conti – Partecipate

Il finanziamento non pesa nel patto

Il finanziamento di una società partecipata iscritta alla voce «concessione di crediti» non va detratto dalle spese ai fini del saldo del patto di stabilità. La sezione di controllo per il Veneto (deliberazione 228/2010) fa passi avanti sulla materia dei prestiti alle partecipate. L'erogazione di un prestito a una partecipata è ammissibile a determinate condizioni riconducibili al più principio di sana gestione finanziaria, tra cui quelle di durata, rendimento, rischio, controllo della società, già analizzate nella delibera 40/2009 del Veneto. Ora la Corte dei conti affronta il nodo rimasto fuori dell'impatto sui vincoli di finanza pubblica. La soluzione – affermano i giudici – deriva dall'evidenza che la società interamente partecipata dall'unico socio comunale deve essere considerata organica dell'ente pubblico. Il soggetto in house, pur essendo giuridicamente distinto dall'ente locale, non può considerarsi terzo rispetto all'ente controllante. Il fenomeno va analizzato in un'ottica sostanziale, per impedire manovre elusive sui vincoli del patto. Il comune, erogando il finanziamento alla società in house, si comporta come se stesse direttamente finanziando le proprie attività. Pertanto, le relative somme non possono essere considerate come «concessione di credito» e quindi detratte ai fini del patto di stabilità nel calcolo del saldo di competenza mista, che abbraccia gli accertamenti e gli impegni di parte corrente e gli incassi e pagamenti degli investimenti, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione dei crediti e delle spese per concessione di

crediti. Non è tutto. Le stesse conclusioni arrivano dal controllo di regolarità contabile (articolo 1, commi 166 e 167, legge 266/2005) del bilancio consuntivo di un comune trevigiano, che si è visto ribaltare i risultati dichiarati in merito al rispetto del patto di stabilità dell'anno 2008. La pronuncia della Corte di ottobre scorso (deliberazione 176/2010) ha accertato il mancato rispetto del patto, dopo aver bocciato un'operazione ritenuta impropriamente concessione di credito a una società interamente partecipata e quindi portata in detrazione al titolo II della spesa. Il caso riguarda un credito di 1.500.000 euro, per un prestito decennale, al tasso fisso dello 0,50%, con possibilità di estinzione anticipata. Infine, il parere affronta anche il project financing che consente di co-

involgere i privati nella realizzazione di opere pubbliche, la cui gestione sia idonea a remunerare il capitale investito. I magistrati guardano con preoccupazione le prassi nelle quali l'intervento pubblico è elevato, superando anche la metà del valore dell'opera. Si tratta di un uso improprio del contratto, anche in relazione ai parametri comunitari. In questi casi, si legge nella delibera 15/2010 delle Sezioni Riunite in sede di controllo, scatta per l'ente l'obbligo di modificare la contabilizzazione del finanziamento da contributo a debito. E viene messa in discussione anche la possibilità di utilizzare lo strumento nell'anno successivo al mancato rispetto del patto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato – Atti illegittimi

La Pa risarcisce solo i casi gravi

Ai fini risarcitori, la responsabilità della Pa per un danno provocato a privati a causa di un provvedimento illegittimo, sussiste solo nelle ipotesi in cui la violazione risulti di grave entità e commessa in un contesto di circostanze di fatto e in un quadro di riferimenti normativi e giuridici tali da palesare la negligenza e l'imperizia dell'organo nell'assunzione del provvedimento viziato. Non sussiste invece quando l'indagine riconosce l'errore scusabile per la sussistenza di contrasti giudiziari, per l'incertezza del quadro normativo di riferimento o per la complessità della situazione di fatto. Così il Consiglio di Stato, nella sentenza n. 8229/2010. La domanda di risarcimento del danno a carico della Pa, per risultare ammissibile, deve prevedere, oltre all'elemento oggettivo consistente nell'annullamento del provvedimento lesivo, anche un elemento soggettivo consistente nel dolo o nella colpa dell'ente; è necessario, in questo caso, che il comportamento della Pa non avvenga nel rispetto delle regole di imparzialità, correttezza e buona fede. In particolare, con riferimento all'elemento della colpa, risultano applicabili i principi della responsabilità aquiliana, ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile, pertanto, mentre il privato può limitarsi a fornire al giudice elementi indiziari, come la gravità della violazione, dai quali possa evincersi una presunzione di colpevolezza per l'amministrazione, spetta a quest'ultima l'onere di dimostrare che i provvedimenti adottati non integrano alcuna responsabilità. Sul punto è intervenuta la giuri-

sprudenza comunitaria chiarendo che ai fini della valutazione della gravità della violazione occorre valutare parametri quali «il grado di chiarezza della norma violata, la presenza di una giurisprudenza consolidata sulla questione, nonché la novità della questione, riconoscendo portata esimente all'errore di diritto, in analogia all'elaborazione della giurisprudenza penale in tema di buona fede nelle contravvenzioni» (Corte Ue, 5 marzo 1996, cause nn. 46 e 48 del 1993; 23 maggio 1996, causa C5 del 1994). Applicando tali principi i giudici non hanno rilevato gli estremi dell'errore scusabile e hanno riconosciuto una responsabilità dell'amministrazione, in sede di valutazione dell'anomalia dell'offerta, per aver escluso una concorrente sul presupposto che il costo del personale

indicato nell'offerta fosse incongruo. L'ente, infatti, aveva ritenuto che le retribuzioni dovute a unità assunte con contratto a progetto non potessero essere inferiori ai minimi salariali previsti nel Ccnl del settore del commercio applicato dall'impresa concorrente ai lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato. La Sezione, al contrario, ha precisato che il rapporto di lavoro riferito ai collaboratori a progetto è invece assimilabile al lavoro autonomo e pertanto il compenso per tali collaborazioni deve risultare proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi corrisposti per analoghe prestazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Cusmai

Corte di conti – Chiarimenti

Così si conciliano pagamenti e vincoli di finanza

Mentre sono state varate le regole per il patto di stabilità 2011, arrivano i chiarimenti sull'accertamento relativo alla compatibilità dei pagamenti con i vincoli di finanza pubblica a carico dei funzionari che autorizzano provvedimenti di spesa, introdotto dall'articolo 9, comma 1, lettera a), punto 2, del Dl 78/2009. A scendere in campo è la sezione di controllo della Corte dei conti per la Puglia (deliberazione 120/2010) chiamata in causa da un comune che lamenta le difficoltà operative poste dal rispetto del patto e dalla necessità di emettere i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili, per i quali la ditta minaccia di attivare le procedure per la riscossione coattiva. Per i magistrati l'articolo 9 richiede un «bilancio di cassa» in cui prevedere le somme che si ritiene di incassare e di pagare, limitato agli investimenti, in relazione ai cronopro-

grammi allegati ai progetti esecutivi, al tempo di ultimazione dei lavori, all'ammontare dei Sal, alle modalità di finanziamento ed erogazione delle risorse. Le entrate del titolo IV e le spese del titolo II, di cassa, devono essere depurate dalle esclusioni previste dalla normativa. Per il 2011 all'ultim'ora è stata reinserita la norma che obbliga gli enti locali che nel 2009 hanno escluso dal calcolo del patto di stabilità le risorse da cessione di azioni, dividendi e alienazioni immobiliari, a ripetere l'esclusione anche per il 2010 e il 2011. La programmazione dei pagamenti richiede efficaci forme di coordinamento fra dirigenti e responsabili assegnatari di risorse e il responsabile finanziario. È funzionale a impedire che siano assunti impegni riferibili a obbligazioni che potranno essere adempiute solo con esborsi determinanti lo sfioramento del patto; in special modo se le spese so-

no finanziate con l'indebitamento, le cui entrate restano fuori dal saldo patto. Il tutto per prevenire l'insorgenza di fattispecie foriere di responsabilità amministrativa per il pagamento di interessi moratori. Ancora: l'accertamento da parte dell'ente della concreta possibilità di pagare alle scadenze previste dovrebbe essere effettuato sin dall'approvazione del bando di gara, per evitare che dopo l'esito della procedura a evidenza pubblica si possa incappare nell'impossibilità di aggiudicare i lavori. Esso va esteso a tutti i provvedimenti adottati dopo l'entrata in vigore: non conta, quindi, l'inserimento dell'opera negli strumenti di programmazione degli investimenti o di programmazione finanziaria degli anni precedenti. La responsabilità amministrativa, prosegue la Corte, va ricollegata all'assoluta mancanza di qualsivoglia verifica di compatibilità e non anche all'aver effettuato va-

lutazioni successivamente rivelatesi sbagliate. In questo quadro, le difficoltà dei comuni possono nascere solo in casi residuali, di mancata programmazione dei pagamenti o di errori nell'accertamento della compatibilità con i vincoli di finanza pubblica. In tali ipotesi, concludono i giudici, si deve valutare la possibilità di ricorrere agli strumenti previsti dalla normativa, in particolar modo alla cessione pro soluto dei crediti certificati dalla stessa amministrazione. Intanto ulteriori criticità nascono dal contrasto fra la necessità di rispettare i tempi di pagamento e l'implicita autorizzazione a ritardare i pagamenti che arriva con la costituzione del fondo di 60 milioni per il pagamento degli interessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

ANCI RISPONDE

Per le imprese collegate la gara è esclusa

Il collegamento tra imprese può essere causa di esclusione da gare quando sia in grado di alterare segretezza, serietà e indipendenza delle offerte. Secondo il Consiglio di Stato (sentenza 6469/2010) il collegamento non è in sé illegittimo, ma l'amministrazione deve evitare situazioni distorsive mediante l'esclusione dalla gara delle offerte frutto di accordi tesi a influenzarne il risultato. L'ordinamento, che consente il controllo tra imprese, vieta alle controllate di partecipare alle gare: in questo campo segretezza e serietà delle offerte sono la traduzione e la garanzia del perseguimento dell'interesse pubblico. E poiché segretezza e serietà possono essere aggirate anche con il collegamento tra imprese, è consentita l'esclusione di offerte che provengano da concorrenti collegate per gli effetti che effettivamente produce sulle regole del confronto pubblico.

Anomalia sempre da verificare**L'offerta anomala**

Per l'affidamento della mensa scolastica, è stata indetta gara con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con aggiudicazione alla ditta che ottiene il punteggio più alto nell'ambito dei 100 punti complessivi attribuibili: 40 assegnati al prezzo e 60 alla qualità. Sono pervenute due offerte, la prima con punteggio di 92/100 e la seconda di 85/100. Ai sensi dell'articolo 86 del Dlgs 163/2006 entrambe le offerte superano i 4/5 del punteggio massimo attribuibile, con conseguente valutazione di anomalia. Si chiede un chiarimento perché se da un lato il bando prevede l'aggiudicazione alla ditta con il punteggio più alto nei limiti di 100 punti, dall'altro l'offerta è anomala quanto più è vicina al punteggio massimo di 100. Come procedere?

L'obiettivo della normativa sulle offerte anomale è duplice: tutelare la Pa dal rischio di lavori o servizi mal fatti o ritardati o abbandonati o comunque segnati da un alto tasso di litigiosità ed evitare distorsioni della concorrenza. Quando l'aggiudicazione deve avvenire con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa la soglia di anomalia si determina calcolando i 4/5 del punteggio massimo previsto dal bando per il prezzo e per gli ulteriori elementi di valutazione complessivamente considerati. La verifica dell'anomalia è obbligatoria, pertanto nel caso di specie va effettuata senz'altro.

La rinuncia

Si chiede se sia possibile accettare una rinuncia motivata all'aggiudicazione con affidamento al secondo classificato e con pagamento da parte dell'impresa rinunciataria di una somma pari alla differenza tra i ribassi tra la prima e la seconda classificata, tenuto conto che l'impresa ha condizionato la rinuncia all'accettazione da parte del comune al fine di evitare l'escussione della cauzione provvisoria.

No. Si ritiene che la ditta non possa subordinare la rinuncia alla mancata escussione della cauzione provvisoria. Non esiste alcuna regola che consente alla ditta rinunciataria di pagare solo la differenza tra i ribassi. O vi è una rinuncia pura e semplice oppure nessuna rinuncia.

La progettazione

L'articolo 128 del Dlgs 163/2006 prevede che nell'elenco annuale possano essere inseriti progetti per lavori di importo inferiore a un milione di euro con la redazione di uno studio di fattibilità. Questo comune, avendo inserito nell'elenco annuale lo studio di fattibilità di un'opera il cui costo è di 150mila euro per lavori, all'interno di un piano finanziario complessivo di 265mila euro, chiede se la progettazione preliminare, sia una fase comunque necessaria per arrivare alla redazione e consegna del progetto definitivo ed esecutivo mantenendo gli stessi costi previsti nello studio di fattibilità.

L'articolo 128, comma 8, del Dlgs 163/2006, nel prevedere che per i lavori di importo inferiore a un milione di euro risulta sufficiente aver proceduto all'approvazione di uno studio di fattibilità, detta una disposizione finalizzata a semplificare l'attuabilità di tali lavori nell'ambito della programmazione dei lavori pubblici, ma senza che ciò importi una deroga alle imperative disposizioni che stabiliscono comunque la necessità di un triplice livello progettuale da ritenersi obbligatorio per qualsiasi intervento pubblico. Tale conclusione risulta confermata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 221/2010 che ha ribadito che la ripartizione della progettazione nel triplice livello di preliminare, definitivo ed esecutivo costituisce espressione di un principio che rientra tra quelli fondamentali dello Stato e che, come tale, non può essere derogato.

LA MANOVRA 2011/Via libera alla legge di stabilità d'ispirazione Ue. Ecco chi guadagna e chi perde

Dieta drastica per enti e imprese

Inasprita la lotta all'evasione. Rischio nuove imposte per 5 mld

La legge di stabilità è stata approvata il 7 dicembre dal Parlamento, con una ulteriore correzione dei conti pubblici, e una definitiva sistemazione del bilancio all'interno di due nuovi parametri: l'Europa e il riassetto della pubblica amministrazione, in attesa del federalismo. Una manovra finanziaria europea. Per la prima volta il ministro dell'economia italiano ha impostato i conti pubblici sulla base di una sorta di canovaccio comune, che ha interessato la gran parte delle economie del continente, impegnate in una fase di notevole difficoltà dei conti pubblici sotto attacco della speculazione internazionale. La novità assoluta è che non c'è stato il solito assalto alla diligenza, con migliaia di emendamenti, e che per la prima volta, complice la delicata situazione politico-finanziaria, il disegno di legge è stato approvato dopo due sole letture parlamentari, con un notevole anticipo (tre settimane) rispetto alla scadenza di fine anno. Ma veniamo alle cifre. **Tagli per 62 miliardi.** La manovra appena approvata ha un effetto molto modesto in termini di cassa; più incisivo invece l'intervento sul bilancio di competenza, che ha disinnescato molte mine sulla strada del risanamento. Nel complesso le risorse allocate ammontano a 6,8 miliardi di euro, con alcune modeste misure di carattere produttivo e sociale. In realtà, la vera manovra di contenimento era stata effettuata in corso d'anno con il decreto legge 78, con una correzione dell'indebitamento netto pari a circa 12 miliardi per il 2011 e a circa 25 miliardi in ciascuno degli anni 2012 e 2013, pari allo 0,75% del pil nel 2011 e a circa l'1,5% nel 2012 e nel 2013. **Burocrati a stecchetto.** Il contenimento è stato concentrato soprattutto sulle spese della p.a. e su quelle regionali e locali. Questo ha dato luogo anche a polemiche sulla possibile ricaduta dei tagli sui servizi sociali. Per questo, le modifiche apportate dal parlamento (in realtà, solo dalla camera) si sono concentrate sul sostegno alla crescita economica e sulla tutela di determinate categorie, nonché sul patto di stabilità interno e sulla finanza regionale e locale. Basta un semplice calcolo per capire che la manovra Tremonti rappresenta un primo significativo ridisegno della spesa pubblica. Dei 62 miliardi di interventi nel triennio, oltre la metà (36 miliardi di euro) interessano tagli ai ministeri, al servizio sanitario, a regioni ed enti locali. La restante parte (26 miliardi) riguarda una forte stretta sull'evasio-

ne fiscale, nuove entrate e una riduzione di trasferimenti a enti esterni alla p.a. Nuove risorse una tantum pari a 2,4 miliardi di euro arriveranno dalla vendita all'asta delle frequenze Tv liberate per il passaggio dall'analogico al digitale terrestre. **Economia trascurata.** Nel complesso quindi una manovra potenzialmente esosa per le imprese, che tuttavia (per ora) non subiscono stangate: viene concesso l'alleggerimento degli anticipi d'imposta, ma mancano i fondi per la riforma del fisco di cui pure si discute. Tagli consistenti riguardano gli interventi politica economica che prevedono riduzioni di circa 2 miliardi nel triennio. Via libera a nuove risorse per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, cui saranno destinati 35,6 milioni di euro. Non c'è da scherzare sulle pensioni: qui le aliquote contributive per il computo delle prestazioni pensionistiche saranno incrementate in misura corrispondente alle aliquote di finanziamento. **Finanziaria «compassionevole».** Molto attenta la manovra agli aspetti sociali della crisi economica. Agli ammortizzatori sociali sono destinati 1,7 miliardi di euro di cui un miliardo andrà al fondo sociale per la cassa integrazione ordinaria e in deroga. Cinquanta milioni

verranno destinati ai progetti di formazione e 100 milioni ad attività di apprendistato per chi ha compiuto 18 anni, altri 200 milioni al fondo nazionale per le politiche sociali. Confermata l'aliquota «flat» del 10% sulla parte di salario legata alla produttività (835 milioni). A favore delle famiglie si prevede la sospensione dei ticket da 10 euro su visite specialistiche e diagnostiche (347,5 milioni). **Università ed editoria.** Per la riforma Gelmini dell'Università si prevede un finanziamento di 800 milioni. Altri 100 milioni si aggiungono sotto forma di credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca o sviluppo alle università. E ancora altri 100 milioni andranno al fondo per i prestiti d'onore e le borse di studio. Altri 130 milioni sono destinati al pagamento del personale degli enti parco e per la ricerca. Soldi per l'editoria: in aggiunta ai 194 già previsti nel ddl stabilità, sono previsti altri 100 milioni per i contributi diretti a cui si aggiungono 30 milioni per il credito d'imposta sulla carta. **Patto di stabilità.** Per le regioni e gli enti locali si prevedono misure per complessivi 1,2 miliardi di euro che comprendono un rimborso Ici di 344 milioni per i comuni, relativo al 2008, per compensare l'abolizione

dell'imposta sulla prima casa. In realtà, si allenterà il patto di stabilità interno per regioni ed enti locali. La legge di stabilità vara una attenuazione dei tagli previsti con il decreto di luglio e lo sblocco del turnover del personale per i microcomuni; 60 milioni di euro per i comuni virtuosi che potranno coprire gli interessi passivi delle imprese creditrici; 344 milioni andranno ai Comuni che devono compensare per il 2008 l'abolizione dell'Ici sulla prima

casa. **Ecobonus.** Tra le misure a favore delle famiglie, uno sconto di circa 3 miliardi euro da qui al 2020: la proroga degli sgravi del 55% per le ristrutturazioni edilizie ecocompatibili, ma con il recupero fiscale in dieci anni e non più in cinque. Tale circostanza potrebbe rendere più competitivo il meccanismo del 36% sulle ristrutturazioni edilizie, che non comportano particolari oneri burocratici e di certificazione. Novità, inoltre, per quanto riguarda

le agevolazioni contributive in agricoltura, per cui saranno messi a disposizione 86 milioni per il 2010 l'onere della rideterminazione delle agevolazioni contributive del settore agricolo. **Incognita entrate.** Restano molte questioni in sospeso, tra le quali il rifinanziamento con 300 milioni del 5 per mille a favore di volontariato e ricerca, che comunque dovrebbe essere affrontata nel decreto legge di fine anno. C'è infine un «buco nero», relativo alle nuove en-

trate nel prossimo triennio: il «potenziamento dei processi di accertamento» dovrebbe rendere 11 miliardi di maggiori entrate, e le «misure antielusione» dovrebbero assicurare altri 8,5 miliardi di euro di gettito. Come? Non è ancora chiaro. Una previsione a dir poco ottimistica, che rende incerte le entrate per almeno 5 miliardi nel 2011 e 7,5 miliardi nel 2012 e 2013. © Riproduzione riservata

Antonio Giancane

Lo ha sancito la Cassazione con tre recenti sentenze sulle insinuazioni al passivo fallimentare

Crediti Irap e Ici in prima linea

Privilegio mobiliare esteso all'imposta regionale e comunale

Con tre sentenze nel giro di pochi mesi, la Cassazione riscrive le insinuazioni al passivo fallimentare dei crediti tributari. Attraverso di esse viene infatti sancita definitivamente la natura privilegiata dei crediti Irap sorti sia prima che dopo la modifica normativa che nel 2007 ha interessato l'imposta regionale. Anche i crediti dei comuni relativi all'Imposta comunale sugli immobili (Ici) hanno natura privilegiata sui beni mobili del fallimento, mentre le spese sostenute dal concessionario della riscossione per l'insinuazione al passivo dei crediti erariali devono essere riconosciute con l'ammissione in via chirografaria. Si tratta di precisazioni importanti destinate a mutare orientamenti radicati presso molte sezioni fallimentari dei tribunali italiani. Analizziamole in dettaglio. **Il privilegio mobiliare dell'Ici.** Con la sentenza n. 11930 del 17 maggio 2010 le sezioni unite della Corte di cassazione hanno stabilito che il credito Ici vantato dal comune nei confronti di un'azienda fallita dovrà essere ammesso al passivo fallimentare con l'attribuzione del privilegio generale mobiliare ex articolo 2752 del codice civile. Il ragionamento che ha portato i giudici delle sezioni unite al riconoscimento della natura privilegiata dell'Ici sui beni mobili del fallimento è sostanzialmente basato sulla interpretazione estensiva delle norme del codice civile che stabiliscono privilegi a favore di determinate tipologie di crediti. Secondo il massimo consesso di piazza Cavour infatti poiché l'ultimo comma dell'articolo 2752 del codice civile «... contiene in sé tutti gli elementi necessari per la sua applicazione anche ai mutamenti successivamente intervenuti nell'intera disciplina dei tributi locali, e quindi anche a quelli di nuova istituzione, non è possibile escludervi l'Ici perché introdotta dal dlgs 504 del 1992 e quindi non compresa tra i tributi contemplati dal rd 1175/1931». Del resto, si legge ancora nel testo della sentenza, paradossali e contrarie allo spirito della disposizione del codice civile, sarebbero le conseguenze relative alla inapplicabilità della prelazione ai crediti per Ici che finirebbero per lasciare priva della relativa garanzia un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni italiani; mantenendola invece per altre imposte la cui incidenza in termini di gettito alla finanza locale è invece del tutto marginale. Le norme del codice civile che stabiliscono determinati privilegi a favore di alcuni crediti possono dunque formare oggetto di una let-

tura estensiva. Tale interpretazione costituisce il risultato di un'operazione logica diretta a individuare il reale significato e la portata effettiva della norma stessa. Nel caso di specie il risultato dell'attività nomofilattica dei giudici della suprema corte si è risolto nel considerare riconosciuto anche per i crediti Ici vantati dai comuni il privilegio generale sui beni mobili del fallimento al pari delle altre imposte, tasse e tributi dovuti agli stessi enti e previsti dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni (articolo 2752, comma quarto, codice civile). **Il privilegio mobiliare Irap.** Che il credito relativo all'imposta regionale sulle attività produttive avesse natura di credito dotato di privilegio generale sui beni mobili del debitore era fatto scontato dopo la modifica all'articolo 2752 operata dalla legge n. 222 del 29 novembre 2007. Il problema che la Cassazione ha dovuto affrontare era se detta natura privilegiata dovesse essere ammessa anche per i crediti Irap sorti precedentemente a tale modifica normativa. Anche in questo caso la soluzione adottata dai giudici di Piazza Cavour si è basata essenzialmente su di una interpretazione di tipo estensivo della norma sopra citata. Nella recente

sentenza n. 24608 del 3 dicembre scorso la cassazione, richiamandosi a quanto affermato nella precedente sentenza n. 4861/2010, ha ribadito che la natura del privilegio mobiliare generale Irap deve essere riconosciuta anche per i crediti sorti nel periodo anteriore all'entrata in vigore della legge 222 del 2009. L'Imposta regionale sulle attività produttive, osserva la corte, è stata introdotta in sostituzione dell'Ilor ed è soggetta alla medesima disciplina pere quanto riguarda sia l'accertamento che la riscossione. Poiché per l'Ilor il privilegio generale mobiliare sui beni del debitore è espressamente riconosciuto dal primo comma dell'articolo 2752 del codice civile, tale natura non può che essere riconosciuta anche ai crediti sorti per l'imposta regionale a prescindere dal periodo di formazione degli stessi. Il fatto che il legislatore, nel momento in cui ha introdotto nel 1997 l'Irap e ha soppresso l'Ilor, si legge nella sentenza n. 4861 del marzo 2010, non abbia provveduto a modificare contemporaneamente l'articolo 2752 del codice civile, non deve essere interpretato come volontà di escludere dal privilegio l'Irap, ma come una mera svista non infrequente quando vengono introdotte nell'ordinamento giuridico nuove disposizioni, cui lo stesso legislatore

ha posto successivamente all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef, anomalia del sistema. Alla luce del giudizio della cassazione si può pertanto affermare che allo stato attuale godono di privilegio generale sui mobili del debitore i crediti erariali relativi all'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irap/Ires), all'imposta locale sui redditi (Ilor) e per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), indipendentemente dal periodo d'imposta di formazione dei crediti stessi. Privilegio che peraltro, secondo le stesse sezioni unite della cassazione (sentenza n. 5246 del 6/5/1993), non può essere esteso alle sanzioni amministrative accessorie al credito per l'imposta, in quanto trat- tasi di somme non aventi natura risarcitoria bensì afflittiva. © Riproduzione riservata

Andrea Bongi

Le principali novità del regolamento che manda in soffitta il dpr 554/99 e il dpr 34/2000

Appalti, progetti con il bollino blu

Livelli più definiti e verifica affidabile anche a terzi con gara

Al via la verifica dei progetti anche affidabile a terzi con gara; maggiore definizione nei livelli progettuali, nel documento preliminare alla progettazione e negli studi di fattibilità; applicabilità alle regioni di tutte le norme del regolamento, tranne quelle sull'organizzazione amministrativa oggetto di competenza regionale: sono queste alcune delle maggiori novità contenute nel regolamento del codice dei contratti pubblici, pubblicato sul supplemento all'ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 288 del 10/12/2010. Si conclude così un iter durato più di tre anni e si potrà mandare in soffitta l'attuale dpr 554/99 (nonché altri numerosi provvedimenti fra cui anche il dpr 34/2000 sulla qualificazione Soa, tutti inglobati nel nuovo regolamento), a sua volta nato come regolamento dell'ormai abrogata legge Merloni, oggi sostituita dal Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). **Ambito di applicazione.** Sul piano soggettivo il regolamento si applica ai contratti delle amministrazioni ed enti statali, ma anche, relativamente agli ambiti indicati nell'articolo 4, comma 3, del codice e rientranti in materie di competenza legislativa esclusiva dello stato ai sensi dell'articolo 117, comma 2, della Costituzione, ai contratti di altre amministrazioni o soggetti equiparati. Nei riguardi delle regioni e province autonome la fonte regolamentare fissa quali disposizioni siano applicabili anche alle regioni. Nella sostanza, in relazione ai contenuti specifici del regolamento, risulta attratta nella competenza esclusiva statale la totalità della disciplina prevista dal regolamento, ad esclusione delle disposizioni relative agli organi del procedimento e alla programmazione nei contratti relativi a lavori, servizi e forniture che rimane attratta nella competenza delle regioni. **Responsabile del procedimento.** Il regolamento ammette che il «Rup» possa anche svolgere le funzioni di progettista e di direttore dei lavori, ma che queste funzioni non possono coincidere per interventi di importo superiore a 500 mila euro. Il Rup potrà invece predisporre la progettazione preliminare di lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria (5,2 milioni di euro). **Studi di fattibilità e livelli progettuali.** Trattandosi del momento fondamentale sul quale si attiva la programmazione dei lavori pubblici, il regolamento provvede a una accurata definizione dei contenuti dello studio di fattibilità, che è anche il documento sul quale si attiva il project financing; l'effetto sarà un maggiore impegno in questa fase per la stazio-

ne appaltante. Altrettanto approfondito dovrà essere il documento preliminare alla progettazione, predisposto a cura del Rup, che dovrà anche essere integrato, in caso di concorso di progettazione, anche dei documenti preparatori del concorso. Infine i livelli di progettazione vengono arricchiti sulla scia di quanto già fatto per i progetti delle opere della cosiddetta «legge Obiettivo» (in sostanza un progetto definitivo diventa quasi come un progetto esecutivo del dpr 554/99). **Verifica dei progetti.** Validare i progetti sarà un'attività effettuabile anche direttamente dal Rup fino a un milione di euro; oltre tale importo dovranno essere utilizzati organismi interni dell'amministrazione dotati di un sistema di controllo qualità (ma fino al 2013 non sarà necessario). In generale le attività di verifica sono affidate ad organismi di ispezione (di tipo A, B e C) che, per lavori di importo superiore a 20 milioni di euro, devono essere accreditati ai sensi della norma UNI CEI EN ISO/IEC 17020. Si segnala l'apertura agli organismi di tipo C del mercato delle attività di verifica di progetti di importo superiore ai 20 milioni di euro relativi alle opere non strategiche, rispetto alla limitazione vigente per le infrastrutture strategiche che, sopra questa soglia, consentono l'ope-

ratività esclusiva degli organismi di tipo A e B. Sarà il servizio tecnico centrale del Consiglio Superiore dei lavori pubblici (oltre agli organismi di accreditamento) accreditare le società private a svolgere l'attività di validazione. Un regolamento ministeriale, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento generale, dovrà a sua volta dettare le regole per l'accredito degli organismi di validazione. L'attività di verifica potrà vedere in campo professionisti e società per opere puntuali fino a un milione di euro e a rete fino a 5,2 milioni di importo dei lavori. Viene anche dettagliato il contenuto dell'attività di verifica. In particolare la verifica dovrà accertare: la completezza della progettazione; la coerenza e la completezza del quadro economico in tutti i suoi aspetti; l'appaltabilità della soluzione progettuale prescelta; i presupposti per la durabilità dell'opera nel tempo; la minimizzazione dei rischi di introduzione di varianti e di contenzioso; la possibilità di ultimazione dell'opera entro i termini previsti; la sicurezza delle maestranze e degli utilizzatori che, diversamente da oggi, dovrà essere contestuale allo svolgimento della progettazione. © Riproduzione riservata

Andrea Mascolini

APPALTI

E-procurement con asta elettronica

Al via l'e-procurement con le aste elettroniche e i sistemi dinamici di acquisizione secondo principi di trasparenza e concorrenza. Lo prevede il regolamento del Codice dei contratti pubblici che detta una articolata disciplina per il sistema dinamico di acquisizione, nonché per i presupposti, le condizioni e le modalità di svolgimento dell'asta elettronica. Per l'e-procurement, si prevede una procedura interamente gestita con sistemi telematici, ivi compreso il mercato elettronico per gli acquisti d'importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario, definita anche a seguito delle esperienze maturate nell'applicazione del dpr n. 101/2002. Si fissano, in primo luogo, le modalità di partecipazione all'asta anche sotto il profilo tecnico e operativo (prevedendo, ad esempio, l'attribuzione di codici identificativi per operare all'interno del sistema informatico e, dunque, consentire, in particolare, la partecipazione all'asta da parte dei concorrenti e lo svolgimento delle proprie attività da parte del soggetto della stazione appaltante che presiede la gara). È stabilito che i rilanci vengano effettuati simultaneamente dai concorrenti, una volta attivate le utenze relative ai codici identificativi previamente attribuiti. Inoltre, per garantire la necessaria riservatezza in ordine a dati ed informazioni la cui conoscenza potrebbe alterare la concorrenza tra gli operatori, si è previsto che ciascuno concorrente non possa conoscere, durante lo svolgimento dell'asta, l'identità degli altri concorrenti. In merito alle modalità di formulazione delle offerte migliorative, il regolamento stabilisce in generale, l'utilizzo di un «tempo base» dell'asta, quale tempo ritenuto sufficientemente congruo al fine di arrivare all'aggiudicazione se non vengono effettuati nuovi rilanci (che si coordina con il tempo di durata massima dell'asta che non può essere inferiore ad un'ora). Il tempo base risponde all'esigenza di evitare che gli operatori economici propongano i rilanci concentrando tutti a ridosso della scadenza del termine ultimo per la presentazione dei rilanci stessi. In questo senso, il tempo base consente nella maggior parte dei casi una ordinata e razionale sequenza procedimentale. In alternativa al tempo base, nei casi di particolare complessità, si consente alle stazioni appaltanti di scegliere una modalità di negoziazione secondo intervalli temporali successivi, comunque sempre previamente definiti nel numero e nella durata, nel presupposto che il tempo base potrebbe non consentire ai concorrenti di formulare le offerte in base ad un'attenta riflessione che sola renderebbe possibile la proposizione di offerte serie ed attendibili con possibili conseguenze anche in termini di commissioni di errori materiali nella formulazione delle offerte stesse. Viene anche introdotta un'articolata disciplina in tema di esecuzione del contratto e contabilità (titolo III) nonché in tema di collaudo e verifica di conformità delle prestazioni contrattuali (titolo IV). © Riproduzione riservata

APPALTI

Piccoli affidamenti, più trasparenza

Gare di progettazione con tetto al ribasso; scelta del progettista con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; nuova formula per attribuire i punteggi per le offerte economiche; più trasparenza per i piccoli affidamenti; nell'appalto integrato obbligatoria la qualificazione progettuale e maggiori tutele per il pagamento del compenso del progettista. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel regolamento del Codice dei contratti pubblici. **Le gare di progettazione.** Uno degli elementi di maggiore rilievo è l'obbligo per le stazioni appaltanti di indicare un limite massimo ai ribassi sul prezzo; l'effetto sarà quello di rendere tale elemento influente rimanendo la scelta del progettista fondata su valutazioni di tipo prevalentemente qualitativo. Le amministrazioni potranno stabilire nel bando che l'apertura delle buste economiche avvenga soltanto a condizione che il concorrente abbia superato un determinato valore del punteggio per la parte tecnica. L'aggiudicazione degli incarichi per servizi di ingegneria e architettura verrà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche se il Codice prevede anche il massimo ribasso. Viene introdotta una nuova formula per attribuire i punteggi all'elemento prezzo quando si aggiudica con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che avrà l'effetto di limitare i ribassi eccessivi attribuendo in maniera non lineare i punteggi. Le stazioni appaltanti dovranno indicare le modalità di calcolo dell'importo posto a base di gara, con ciò favorendo il controllo sull'applicazione della tariffa professionale o sui cosiddetti «prezzi di mercato» per le prestazioni fuori tariffa. Nell'ambito della documentazione del requisito del cosiddetto «organico medio annuo» si potranno indicare anche i consulenti a partita Iva che fatturino più del 50% in un anno nei confronti di una determinata società e (si deve trattare di soggetti che «firmino i progetti», «facciano parte dell'ufficio di direzione dei lavori», o firmino i rapporti di validazione dei progetti). Viene mantenuta la valutazione sul cosiddetto «merito tecnico» sotto forma di «adeguatezza dell'offerta» desunta dai tre servizi ritenuti significativi dal concorrente. Per quel che riguarda i requisiti di partecipazione alle gare il regolamento ne dimezza i valori, favorendo

la concorrenza, e stabilisce il divieto di chiedere che le referenze dei servizi svolti siano relative a servizi che abbiano dato luogo alla realizzazione di un'opera; pertanto rileverà soltanto lo svolgimento del servizio e non la realizzazione dell'opera progettata. Viene resa omogenea la procedura di affidamento di servizi di ingegneria e architettura (una sola procedura di gara oltre i 100 mila euro) e vengono precisate le regole per l'affidamento di incarichi compresi fra 20 mila euro e 100 mila euro. Per queste tipologie di affidamenti, in cui occorre individuare almeno cinque soggetti da invitare a presentare offerta le stazioni appaltanti potranno scegliere se individuare gli offerenti attingendo ad elenchi o pubblicando un bando di gara ad hoc; il tutto nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e parità di trattamento. **L'appalto integrato.** Il regolamento detta le norme attuative dell'articolo 53 del Codice che ammette la realizzazione di lavori tramite appalto di progettazione esecutiva ed esecuzione di lavori sia sulla base del progetto preliminare o del progetto definitivo. Per la partecipazione a queste gare il regolamento impone alle imprese di dimostrare in

ogni caso (anche se attestate Soa per progettazione e costruzione) il possesso dei requisiti progettuali. Inoltre si introducono due norme che dovrebbero dare maggiori garanzie rispetto alla prevenzione del contenzioso e al pagamento del corrispettivo per i progettisti: da un lato, si prevede che, nella redazione del progetto esecutivo, siano ammesse, rispetto al «definitivo», variazioni qualitative e quantitative contenute entro un importo non superiore al 10% per i lavori di recupero, ristrutturazione, manutenzione e restauro ed al 5% per tutti gli altri lavori delle categorie dell'appalto che non comportino un aumento dell'importo contrattuale. Dall'altro, nella ipotesi in cui non trova applicazione l'articolo 53, comma 3-bis, del codice, si prevede che sia il capitolato speciale prestazionale, allegato al progetto posto a base di gara, ad indicare le modalità per il pagamento del corrispettivo previsto per le spese di progettazione. Si stabilisce inoltre che, qualora il progetto esecutivo redatto a cura dell'impresa non sia ritenuto meritevole di approvazione, il contratto sia risolto per inadempimento dell'esecutore. © Riproduzione riservata

"Le assunzioni illegali saranno cancellate"

Parentopoli, la difesa di Alemanno. Oggi però la Procura acquisirà i contratti

ROMA - «Chi è stato assunto illegalmente dovrà lasciare il posto di lavoro». Travolto dall'affaire Parentopoli, il sindaco Gianni Alemanno passa al contratto e annuncia la linea dura, sebbene limitata ai soli dipendenti arruolati nelle società comunali senza rispettare le regole. «Accettiamo la sfida del cambiamento», sbotta a margine della convention organizzata dal Pdl all'Eur, «non cercheremo capri espiatori, ma chi ha sbagliato dovrà pagare». E pazienza se tanto Atac quanto Ama, le due municipalizzate finite nella bufera, siano controllate al 100% dal Campidoglio, che ne nomina il management e ne sorveglia la gestione. Per quanto lo riguarda, il primo cittadino di Roma si sente immune da colpe. «Non fa parte dei compiti di un sindaco seguire le assunzioni», taglia corto. «Il Comune è azionista unico, esistono degli amministratori delegati e delle responsabilità, pe-

rò tutto questo sarà verificato». Affermazioni «indecenti» per il capogruppo capitolino del Pd Umberto Marroni: «Ormai la destra che governa Roma è al delirio, invece di dimettere gli autori di questo disastro tra poco dirà che è in atto un complotto pluto-giudaico-massonico. Adesso basta con lo scaricabarile, la colpa è del sindaco che nomina i vertici delle aziende, non di altri». Anche perché «non si tratta di qualche caso isolato ma di migliaia di assunti per chiamata diretta», aggiunge il coordinatore cittadino Marco Miccoli. Ma la governatrice del Lazio, Renata Polverini, minimizza: «I raccomandati purtroppo esistono da sempre». A far luce sulla vicenda ci penserà la magistratura, ordinaria e contabile, che ha aperto due diverse inchieste. La prima, avviata per abuso d'ufficio, che presto potrebbe estendersi alla truffa, verterà sull'esame di contratti e libri-paga relativi al persona-

le di Atac e Ama reclutato negli ultimi sei anni, il limite temporale oltre il quale scatta la prescrizione degli eventuali reati commessi. Oggi il Nucleo operativo dei carabinieri inizierà ad acquisire i documenti. Un allargamento voluto dal procuratore capo Giovanni Ferrara e che dunque coinvolgerà pure l'amministrazione Veltroni. Nel frattempo è bagarre politica. Per uscire dall'angolo, infatti, Alemanno annuncia «da gennaio nuove norme così ferree che neppure l'ultimo degli assunti potrà essere sfiorato dal dubbio» e attacca la passata maggioranza: «Non possiamo essere messi sul banco degli imputati da una sinistra che non ha alcuna autorità morale per farlo», ha urlato dal palco dell'Eur. «A Roma abbiamo ereditato una città coperta dai debiti: il Comune era a rischio dissesto. Da tre anni governiamo la città, paghiamo i debiti del passato e non sforiamo i bilanci». Ma

l'ex assessore Marco Causi, ora deputato del Pd, non ci sta: «La smetta Alemanno di auto-assolversi e di gettare fango su chi ha governato prima di lui. Si domandi, e dica ai cittadini, che fine hanno fatto le regole messe in piedi dalla giunta precedente per allontanare la politica dalla gestione delle aziende pubbliche; si chieda se le persone che ha nominato nei cda siano all'altezza sotto il profilo della professionalità e competenza, non solo del rapporto fiduciario con il sindaco. E dato che duemila assunzioni, a un costo del lavoro per l'azienda di 35 mila euro, fanno 70 milioni, come ha potuto il Comune sobbarcarsi tale costo? Non era vero allora che il bilancio capitolino fosse così disastroso. Alemanno farebbe bene a smetterla, una volta per tutte, con la propaganda».

Giovanna Vitale

La REPUBBLICA – pag.9

Da ministro dell'Agricoltura Alemanno creò "Buonitalia" per diffondere il cibo italiano. Con assunzioni a chiamata diretta

Il sindaco e la società affidata all'ex Nar 90 milioni di fondi, ora Galan vuole chiuderla

Presidente della spa Fabrizio Mottironi, arrestato e poi assolto per terrorismo

ROMA - Il luogo pubblico dell'assunzione di destra, esemplare nei suoi numeri e nei pessimi risultati industriali, è una società privata creata all'interno del ministero dell'Agricoltura. Si chiama (è ancora in vita dopo sette anni) Buonitalia spa e per promuovere il cibo italiano nel mondo è costata 90 milioni di euro, dieci solo per le spese di gestione. Buonitalia nei suoi uffici di via del Tritone, a Roma, ha ospitato venti uomini chiamati senza selezione dall'allora ministro Gianni Alemanno e tutti provenienti da esperienze di destra. Buonitalia, nata nel 2003, rappresentava un'idea nel solco della tradizione: difesa del prodotto nazionale e suo rilancio nel mondo. Restando in quel solco l'Alemanno già capo del Fronte della Gioventù nominò come presidente della società per azioni Fabrizio Mottironi, militante dei Nuclei armati rivoluzionari e quindi di Terza posizione, eversione nera teorizzata.

Nel settembre del 1980 Mottironi era stato arrestato con altre quattordici persone per associazione sovversiva. Fece cinque anni di galera, poi fu assolto (oggi ricorda che la Corte di Strasburgo condannò lo Stato italiano a pagare i danni morali e materiali per la carcerazione ingiusta). Sociologo, giornalista, vicino ai circoli buddisti del paese e fondatore di "Nuova Italia", think tank di Alemanno, Mottironi affiancherà al prestigioso incarico quello di vicepresidente dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare. In quegli anni lo si scopre, manager pubblico: «Invaderemo di pasta le Americhe», amava dire ai collaboratori con linguaggio futurista. L'ex Terza posizione, in questa filiera molto democristiana dell'amico da tirare dentro, assumerà a sua volta Manfredi Minutelli, ufficiale parà della Folgore che ha servito la patria in Libano, direttore del sito "destrasociale.org". La filiera Aleman-

no-Mottironi lo promuoverà direttore del marketing. Una creatura di Buonitalia, "Enoteca d'Italia", la sua costola vitivinicola, nel giugno 2005 entrerà in un'inchiesta della Procura di Asti. Undici indagati, allora, per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata in danno dello Stato e false fatturazioni. Furono coinvolti alti dirigenti del ministero e lo stesso Mottironi. Alemanno fu sentito come persona informata dei fatti. La procura si stupì sia dei venti milioni pubblici utilizzati per la start up della struttura che del numero di porte blindate e cassaforti scoperte nella sede. Oggi il ministro dell'Agricoltura in carica, Giancarlo Galan, sta provando a chiudere la dispendiosa Buonitalia e i suoi derivati. Ha definito la società superflua e ha spiegato: «Ci sono già una direzione generale e due divisioni che si occupano di valorizzazione dei prodotti agroalimentari italiani». Merita attenzione

la vicenda di Cristiano Carocci, amico personale e politico dell'attuale sindaco di Roma. Dopo averlo scelto come portavoce al ministero (la carica vale uno stipendio da direttore generale), con un decreto del 23 marzo 2005 Alemanno diede a Carocci anche l'incarico di direttore generale per la tutela del consumatore. Editore della rivista di destra "Area", Carocci dovette spiegare alla Procura di Parma perché Callisto Tanzi dopo aver fatto viaggiare a sue spese il ministro e la famiglia fino a Zanzibar avesse deciso di dare un contributo di 85 mila euro al settimanale (fondato da Alemanno). Allontanato dal ministro Paolo De Castro, oggi il manager della destra è stato reinsediato con sentenza di tribunale. La sua segretaria al ministero, tra l'altro, era la figlia di Ranieri Mamalchi, gran commis dell'Alleanza nazionale corrente Alemanno.

Corrado Zunino

La lettera

La verità scientifica sulle ecoballe

"I termovalorizzatori bruciano tutto"

Egregio Direttore, con riferimento all'articolo di Alberto Statera "Il cimitero delle ecoballe, la Campania ha creato la sua nuova Pompei", comparso su Affari & Finanza del 29 novembre scorso, vorrei fare alcune precisazioni su due affermazioni dell'autore. Il problema delle cosiddette "eco-balle" può essere visto sotto molti aspetti, vorrei tuttavia fornire in questa sede un contributo tecnico, spesso trascurato perché oggettivamente complesso, nella speranza che possa aprirsi un dibattito utile per i cittadini della Campania. Per quanto attiene al dubbio che, a causa della carenza di accertamenti analitici, nelle ecoballe possano essere contenute, senza che lo si sappia, imprecisate quantità di rifiuti tossici, si osserva innanzitutto che dentro quelle ecoballe non potrà che esserci nulla di più se non il risultato del trattamento dei rifiuti solidi urbani prodotti dai cittadini della Campania che i Comuni hanno conferito agli impianti. Tale trattamento avrà prodotto un CDR con un contenuto in carta, cartone e plastica maggiore, e in scarti alimentari (torsi di mela, bucce di patate ecc) minore di quelli riscontrabili nel rifiuto urbano. In secondo luogo,

quand'anche i cittadini della Campania avessero inserito nei loro sacchetti dell'immondizia anziché solo rifiuti domestici, anche rifiuti tossici (né si comprenderebbe perché avrebbero smesso di farlo dopo la chiusura del contratto il 31 dicembre 2005, talché solo nelle eco-balle confezionate da Fibe ci potrebbe essere di tutto), nulla cambierebbe rispetto alla possibilità che il CDR sia termovalorizzabile in maniera ambientalmente compatibile perché, come ben noto agli addetti ai lavori e come si legge nella proposta di Direttiva del Consiglio sull'incenerimento dei rifiuti (Bruxelles 07.10.1998), "..... l'impatto ambientale delle emissioni e le tecniche di riduzione disponibili sono indipendenti dal tipo di rifiuti inceneriti.....", e pertanto gli impianti non sono strutturalmente diversi a seconda della caratteristiche dei rifiuti ad essi alimentati, né da queste ultime dipendono le emissioni di inquinanti atmosferici. In realtà di accertamenti analitici sul CDR ne sono stati eseguiti un gran numero e l'accusa che ne è conseguita è derivata dalla osservazione che il CDR prodotto avrebbe avuto un potere calorifico minore di 15.000 kj/kg (intorno a 13.000 kj/kg per cui alcuni

ritennero in origine che quel CDR, a causa di un potere calorifico così basso, non avrebbe potuto bruciare. Ora si dice che quel CDR, a causa del lungo tempo di permanenza negli stoccaggi, si sarebbe "mummificato" e il potere calorifico sarebbe diventato così elevato che la sua combustione causerebbe il raggiungimento nella camera di combustione di temperature troppo elevate e incompatibili con la resistenza dei materiali. Questa tesi è priva di fondamento, perché negli impianti di termovalorizzazione dei rifiuti, così come in tutti quelli dove si verifica la combustione di un qualsivoglia combustibile, la temperatura nella camera di combustione, grazie ai sistemi di regolazione, può essere mantenuta costantemente al livello desiderato, indipendentemente dal valore del potere calorifico del combustibile. Ed inoltre, così come quando si pensava che il CDR aveva un potere calorifico troppo basso per essere termovalorizzato, sarebbe stato sufficiente aggiungergli, come consentito dalla legge, una modestissima quantità di copertoni usati triturati per innalzarglielo fino al livello desiderato; ora che si ritiene che il CDR stoccato da molto tempo abbia un potere calorifico

troppo elevato, sarebbe ancor più facile abbassarglielo fino al limite di accettabilità dell'impianto di Acerra (18.500 kj/kg), aggiungendo un po' d'acqua, o meglio, un po' di rifiuto urbano tal quale o un po' di CDR a più basso potere calorifico. Insomma la realtà è che il termovalorizzatore di Acerra è assolutamente compatibile con il CDR prodotto dagli impianti campani, come dimostrato dal recente collaudo che ha evidenziato emissioni di inquinanti atmosferici ampiamente inferiori (fino anche di cento volte per quanto attiene alle diossine) ai limiti previsti dall'autorizzazione, che sono a loro volta significativamente inferiori a quelli stabiliti dalla direttiva europea 2000/76/CE e dal D.Lgs. 133/05. E ciò vale anche per il CDR prodotto dalla FIBE prima della risoluzione del contratto, perché, quale che sia il suo livello di "mummificazione", si potrebbe sempre e comunque trovare un rapporto di miscelazione con il rifiuto urbano tal quale o con il CDR attualmente prodotto dagli impianti, tale da rendere compatibile il rifiuto derivante da questa miscelazione con il diagramma di combustione dell'impianto.

Giuseppe Liuzzo

Roma e l'anomalia delle società miste

La spettabile clientela

Francesco Micali, dice il curriculum sul sito web della Regione Sicilia, è al quarto anno di Giurisprudenza, tira su soldi la sera nei pianobar e suona l'organo in parrocchia. Il governatore Raffaele Lombardo, per rimediare ai disastri dell'alluvione dell'anno scorso a Giampileri, gli ha delegato «l'organizzazione della sede operativa di Messina, informazione cittadinanza zone alluvionate, progettazione ripresa economica e sociale del territorio». Auguri. «Visto? Così fan tutti!», dirà Gianni Alemanno. Sono giorni, da quando è scoppiata la grana delle assunzioni nelle società comunali di amici, parenti, camerati e cubiste di coscialunga, che si difende tirando in ballo il predecessore Veltroni e mille altri casi sparsi per l'Italia. E giura che d'ora in poi i controlli saranno severissimi, le

selezioni rigorosissime, le punizioni durissime. Sarà... Resta il dato: negli ultimi due anni le società interamente o per metà comunali e cioè l'Atac (trasporti), l'Ama (rifiuti) e l'Acqua (luce, acqua) avrebbero assunto oltre duemila persone per chiamata diretta. Per carità, molti di questi dipendenti presi in carico dalla collettività per decisione del politico Tizio, del sindacalista Caio, del burocrate Sempronio, saranno bravissimi. Magari, in caso di gara, avrebbero stracciato i concorrenti. Di più, troppi concorsi anomali hanno demolito l'idea che lo strumento sia di per sé in grado, senza una radicale riforma, di scartare mediocri e lavativi per tirar fuori il meglio del meglio. È però incontestabile che l'andazzo emerso nelle società romane appesa da tempo l'aria in tutto il settore pubblico. E lancia ai

giovani, in un Paese con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa, un messaggio osceno: fatevi furbi, trovate un deputato, un grand commis o un sindacalista che vi dia la spintarella. Ma che futuro ha un Paese dove tutti invocano a chiacchiere una macchina pubblica animata da professionisti efficienti se questa macchina lascia fuori decine di migliaia di persone che hanno vinto i concorsi (sempre più rari) e assorbe solo raccomandati scelti per chiamata diretta, precari presi senza gare proprio in quanto precari ma poi stabilizzati con selezioni ridicole («fare fotocopie, ove possibile fronte retro, apporre la data su un documento utilizzando il datario...»), furbetti che scalano i punteggi inventando disabili da assistere, portaborse imbarcati rivendicando il necessario «rapporto di fiducia» e poi

confermati con ripetute sanatorie? Non bastano gli impegni. Van cambiate le regole. A partire proprio dalle società miste pubbliche e private. Le avevano spacciate come un toccasana. Non solo sono spropositatamente aumentate fino a diventare oltre 4.600 (con 38.000 fra consiglieri e amministratori vari) e non solo hanno spesso scelto soci discutibili (indimenticabili i protagonisti del fascicolo Cosentino: «Panzone», «Capagrossa», «Gigino 'o drink»), ma troppe volte sono sembrate solo una opzione della cattiva politica per aggirare l'obbligo dei concorsi e assumere i clientes. Una scelta sventurata. Che rischiamo di pagare carissima.

Gian Antonio Stella

Il dossier - Nel bilancio tecnico dell'Inps le proiezioni sulla previdenza di lavoratori dipendenti e autonomi. Il sistema contributivo comincia a farsi sentire

I veri conti delle pensioni: gli assegni diminuiranno

Dipendenti in deficit. E chi entra ora avrà il 47% del reddito. Precari, 6.351 euro l'anno

ROMA — Pensioni sempre più basse in rapporto ai redditi da lavoro e bilanci in peggioramento a causa dell'invecchiamento della popolazione. La «verifica tecnico-attuariale» con le stime fino al 2037 è contenuta in una quarantina di dossier che fotografano l'evoluzione delle pensioni di ciascuna categoria, accompagnati da una relazione generale: documenti licenziati lo scorso settembre ma finora non divulgati dall'Inps. Decisa dal commissario straordinario, Antonio Mastrapasqua, anche in seguito al decreto del ministro del Lavoro che aveva disposto un esercizio analogo per le casse privatizzate, la verifica mostra come il sistema di calcolo contributivo (pensioni commisurate ai contributi versati in tutta la vita lavorativa) cominci amordere, riducendo l'importo degli assegni. Un effetto che proseguirà anche dopo il 2037, se si tiene conto che solo verso il 2050 l'Inps non pagherà più pensioni calcolate col più vantaggioso metodo retributivo. Nonostante ciò, l'invecchiamento della società metterà

a dura prova i conti, determinando un peggioramento dei bilanci d'esercizio e degli stati patrimoniali. Va detto però che le ultime riforme decise lo scorso luglio—la «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno rispetto alla maturazione dei requisiti, e l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita a partire dal 2015—non sono calcolate in questi bilanci tecnici, che sono fatti con le norme vigenti al primo gennaio 2009. Semmai, i dati che emergono dimostrano ancora di più come fosse necessario decidere appunto un ulteriore aumento dell'età di pensionamento. Resta invece da risolvere il problema della sostenibilità sociale del sistema, cioè dell'adeguatezza delle pensioni rispetto al precedente tenore di vita. La soluzione della previdenza integrativa appare ancora insufficiente. **Lavoratori dipendenti in rosso dal 2014.** Il grado di copertura delle pensioni dei lavoratori dipendenti passerà dall'attuale 52% della retribuzione (54% considerando anche le «gestioni separate» di elettrici, telefoni-

ci, trasporti, dirigenti d'azienda) al 54% nel 2015 per poi scendere fino al 46% nel 2037. L'iniziale aumento delle pensioni medie in rapporto alle retribuzioni medie è dovuto al fatto che nei prossimi anni si ritirerà dal lavoro la generazione del baby boom con una robusta vita lavorativa alle spalle e con l'assegno in buona parte ancora calcolato col retributivo. Inoltre, va considerato che se si guarda alle sole pensioni di vecchiaia e anzianità, escludendo cioè quelle di invalidità e reversibilità che sono più povere, il grado di copertura è maggiore: si passa infatti dal 62,5% attuale al 51,5% del 2037, comunque con una perdita di 11 punti. Il bilancio di esercizio del fondo lavoratori dipendenti è previsto in attivo fino al 2013, «ma tale tendenza si invertirà rapidamente già a partire dal 2014», con un rosso di 311 milioni che salirà esponenzialmente fino a toccare 61,6 miliardi nel 2037. «Conseguentemente la situazione patrimoniale netta peggiora», passando da un disavanzo di 117 miliardi a ben 702 miliardi nel

2037. Incidono negativamente i pesanti passivi delle «gestioni separate». Per i prossimi anni a compensare la situazione ci penserà il forte attivo della gestione «prestazioni temporanee», cioè i contributi che affluiscono per far fronte ad assegni familiari, cassa integrazione, disoccupazione, malattia e la maternità. Qui però le previsioni non vanno oltre il 2017, con un attivo di 8 miliardi. Dopo non basterà più e si può solo sperare negli effetti dell'ultima riforma, quella di luglio appunto, che però debbono ancora essere misurati. **Artigiani, deficit senza fine.** Nel 2010 un artigiano va in pensione in media con la metà di quanto guadagna lavorando: circa 10 mila euro contro 20 mila. Il grado di copertura salirà fino al 53% nel 2018, anche qui per effetto delle robuste pensioni retributive, per poi scendere fino al 43% nel 2037. Come per gli altri fondi, le medie nascondono situazioni diverse. Se si considerano per esempio le sole pensioni di anzianità, che sono le più ricche, il grado di copertura varia dal

73% attuale al 62% del 2037. Passando ai conti, dalle proiezioni di bilancio «emerge un quadro molto sconcertante», dice la relazione dell'Inps. «La situazione patrimoniale della gestione peggiora di oltre 24 volte nel corso dei trenta anni considerati (nel 2037 il disavanzo sarà di 334 miliardi, ndr.). Il risultato economico passa da una perdita di poco più di 3 miliardi e mezzo fino a diventare quasi 5 volte maggiore nel 2037 (15,5 miliardi)». **Il disavanzo dei commercianti.** La situazione è analoga a quella degli artigiani. Il grado di copertura delle pensioni, che attualmente è del 46% in media (cioè considerando insieme le prestazioni di vecchiaia, anzianità, invalidità e reversibilità) salirà fino al 52% nel 2017 per poi scendere fino al 44% nel 2037: 21 mila euro contro 48 mila di reddito da lavoro. Il peggioramento nel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati, comune a tutti i fondi, si scaricherà pure sui conti di questa gestione, anche se bisogna ripetere che la situazione migliorerà per effetto, ancora non calcolato, della riforma dello scorso luglio che aumenta progressivamente l'età di pensionamento. Le previsioni dell'Inps, al netto di questo effetto, dicono comunque che «lo squilibrio annuale tra entrate ed uscite della gestione appare destinato a crescere». Il risultato d'esercizio passerà da un deficit di 841 milioni a uno di 8,7 miliardi nel 2037. Di conseguenza lo stato patrimoniale andrà in rosso dal 2014 e peggiorerà fino a raggiungere 127,5 miliardi nel 2037. Parasubordinati, pensioni da fame. È uno dei dossier più delicati. Qui le stime dicono addirittura che nel 2037 la pensione media sarebbe pari al 14% della retribuzione. Ma si tratta di un dato poco significativo, perché tiene insieme tutto. Bisogna infatti considerare che nella gestione dei parasubordinati bastano 5 anni di contributi per maturare una pensione, fosse anche di pochi euro al mese. Si tratta cioè di un calcolo teorico che non distingue tra contribuenti esclusivi e chi ha un lavoro ma versa anche in

questa gestione per consulenze o prestazioni accessorie alla sua occupazione principale. Insomma, per farsi un'idea di quale sarà la pensione di un precario tipo, uno che cambia più volte lavoro con numerosi intervalli di disoccupazione, meglio rifarsi ai vari centri di ricerca che stimano un grado di copertura fra il 36 e il 50-55%. Molto più interessante, invece, la parte sui conti. Nato nel '96, il fondo per i lavoratori atipici è vissuto finora e lo farà ancora a lungo quasi esclusivamente delle entrate contributive. Solo dal 2031 verranno pagate pensioni con 35 anni di contributi. Per questo la gestione vede attivi crescenti. Quello d'esercizio dagli attuali 8 ai 17,6 miliardi del 2037 mentre quello patrimoniale salirà fino a 438 miliardi. Questi attivi sosterranno ancora a lungo i conti Inps. Anche se, si sottolinea, «la dinamica dei saldi, per quanto cospicui e in sistematica crescita, non è mai sufficiente ad assorbire l'enorme deficit creato dalle tre gestioni speciali dei lavoratori autonomi »:

artigiani, commercianti e coltivatori diretti. **Sarà sufficiente l'ultima stretta?** La domanda viene spontanea leggendo i dati complessivi. Il bilancio dell'insieme delle gestioni Inps andrà in rosso dal 2015 per 41 milioni, che saliranno a 2,5 miliardi nel 2017, dove si fermano queste stime. Il patrimonio netto resterà in attivo per una quarantina di miliardi all'anno fino al 2017 grazie all'avanzo di 200 miliardi l'anno delle prestazioni temporanee e di altri 130 miliardi della gestione parasubordinati. Ma dopo? Si spera nella riforma dello scorso luglio. Già nel 2017 i primi effetti. In pensione di vecchiaia, stima l'Inps, si andrà allora a 66,3 mesi (61,3 le donne) e di anzianità a 62,3. Nel 2037 le età saranno salite rispettivamente a 68,6 e 64,6. E nel 2050 ci si avvicinerà ai 70 anni. Forse era inevitabile. Ma resta il problema di come alzare l'importo delle pensioni.

Enrico Marro

SEGUE TABELLA

Come cambia la previdenza

Retribuzione media annua	Importo medio annuo di pensione	Rapporto pensione retribuzione
<i>valori in euro</i>	<i>valori in euro</i>	

Lavoratori dipendenti*



2010	22.260	12.043	54%
2013	23.993	13.258	55%
2017	27.043	15.252	56%
2022	32.116	18.031	56%
2027	38.491	21.030	55%
2031	45.028	23.500	52%
2037	56.831	26.954	47%

*sono comprese le gestioni separate: elettrici, telefonici, trasporti e dirigenti d'azienda

Parasubordinati



2010	17.377	1.599	9%
2013	17.905	1.928	11%
2017	20.095	2.352	12%
2022	24.123	3.057	13%
2027	29.751	3.977	13%
2031	35.098	4.869	14%
2037	44.471	6.351	14%

Commercianti



2010	20.958	9.677	46%
2013	22.104	10.899	49%
2017	24.770	12.794	52%
2022	28.938	15.114	52%
2027	34.157	17.383	51%
2031	39.428	19.088	48%
2037	48.786	21.388	44%

Artigiani



2010	20.762	10.443	50,3%
2013	22.592	11.658	51,6%
2017	25.632	13.599	53%
2022	30.145	15.796	52,4%
2027	35.642	17.917	50,2%
2031	41.200	19.623	47,6%
2037	51.100	22.111	43,2%

LE RIFORME NECESSARIE

Tredici domande alla Politica (comunque finisca la fiducia)

In pendenza della (possibile) crisi di governo, è nell'ordine delle cose chiedere al presidente del Consiglio che cosa farà se resterà in sella. Ma il senso comune impone si chieda che farà anche chi riuscisse a defenestrarlo. In caso contrario, il problema si riduce (solo) a cacciare il Cavaliere. Non pare, infatti, una grande operazione politica dire di voler fare quelle stesse riforme che Berlusconi aveva promesso, e non ha fatto, delle quali Fini e Casini erano stati tutt'altro che entusiasti fautori quand'erano ancora al governo e alle quali il centrosinistra si era sempre opposto. Poiché, inoltre, comunque vadano le cose, il governo che ne uscirebbe e quelli successivi sarebbero ancora precari, le forze politiche di ogni colore dovrebbero rispondere, innanzitutto, a due domande di natura costituzionale. Prima: la frattura fra il sistema politico (di fatto maggioritario) e le istituzioni (formalmente ancora parlamentari) è sanabile appellandosi al pur dovuto rispetto della Costituzione vigente, ovvero lo è (solo) a condizione di prendere atto che l'endemica instabilità politica non la si risolve se non sanando, con una riforma costituzionale condivisa, la discrasia politico-istituzionale? Seconda: perché, finora, ogni ipotesi di riforma costituzionale — che conferisse maggiori poteri all'esecutivo e stabilizzasse il sistema politico — è stata respinta come una deriva autoritaria al punto di definire, a suo tempo, De Gaulle, autore del passaggio dalla Quarta alla Quinta Repubblica francese, un fascista? Le due domande ne giustificano altre, sotto il profilo politico, e spiegano, persino, perché non sia mai stata data loro risposta. Prima domanda: il peso degli interessi organizzati e delle corporazioni sui processi legislativi in Parlamento e decisionali del governo è fisiologico a una democrazia liberale, ovvero è una storica patologia nazionale? Se è una patologia, perché non si è pensato, e non si pensa, a riformare la struttura del Paese? Seconda domanda: fra le riforme strutturali (e a costo zero!) ci sarebbero l'abolizione del valore legale del titolo di studio e la (conseguente) soppressione di gran parte degli Ordini professionali. Perché non se ne è mai fatto, e si continua a non farne, niente? Si dice che, se scampasse al voto di sfiducia, Berlusconi, per governare, dovrebbe trovare un accordo con Fini, rinunciando alla riforma della Giustizia, «perché Fini non la vuole». Ma la (terza) domanda cui dovrebbero rispondere entrambi è questa: il sistema giudiziario lo si deve riformare — e se sì, come — perché è poco funzionale e inadeguato a un Paese civile, ovvero la riforma è solo l'ossessione di chi vuole sfuggire alla Giustizia? Quarta domanda: è auspicabile una radicale, e rapida, semplificazione

normativa e amministrativa? Se lo è, perché, allora, procede a rilento l'abolizione di migliaia di leggi e di regolamenti, cui se ne aggiungono quotidianamente altri, e dell'eliminazione delle Province neppure più si parla? Quinta domanda: la spesa pubblica, ormai pari a metà, se non oltre, il prodotto interno lordo, risponde a oggettive, e ineliminabili, esigenze di funzionalità della Pubblica amministrazione, e a criteri di giustizia sociale, ovvero, come sta facendo Cameron in Inghilterra, ne sarebbe auspicabile la riduzione anche a costo di una riforma dello Stato e del welfare? Sesta domanda: poiché al Sud la spesa è una sorta di ammortizzatore sociale, è giusto che, ogni anno, dal Nord, si trasferiscano al Sud cinquanta miliardi di euro? Settima domanda: «pagare tutti per pagare meno» è la parola d'ordine del centrosinistra. Ma — a parte il fatto che il Paese sembra reggersi sull'evasione e sul lavoro nero (in particolare degli immigrati che si dice, ipocritamente, di accogliere per ragioni umanitarie) — la scuola di pensiero liberale sostiene che più bassa è l'imposizione fiscale, minore è l'evasione. A quale delle due scuole ci si dovrebbe attenere? Ottava domanda: Berlusconi non ha ridotto le tasse, come aveva promesso, per incapacità, ovvero perché l'entità del debito pubblico non lo consente e/o i suoi stessi alleati di governo glielo hanno impe-

dito? Nona domanda: il centrosinistra, quando è stato al governo, non le ha ridotte perché è il partito delle tasse, ovvero per le stesse circostanze che hanno impedito a Berlusconi di farlo, cioè per far fronte al servizio del debito e ai costi della Pubblica amministrazione e del welfare? Decima domanda: ma, allora, come se ne esce? Undicesima domanda: se per Federalismo fiscale si intende che ogni Regione dovrebbe tenere in equilibrio spese e entrate — fatto salvo l'intervento del Fondo di perequazione a favore di chi incassasse troppo poco per fornire servizi adeguati —, il Federalismo solidale non minaccia di essere il vecchio assistenzialismo sotto altro nome? Dodicesima domanda: l'armonizzazione europea dei sistemi fiscali nazionali sarebbe incoerente con l'attuale libertà di movimento di uomini e di capitali, limiterebbe un diritto dei cittadini e danneggerebbe l'industria — l'una di delocalizzare, gli altri di risiedere in Paesi fiscalmente meno aggressivi — ovvero è il solo modo per fare l'Europa, combattere l'elusione fiscale, promuovere un welfare europeo? Tredicesima domanda: il Paese si aspetta davvero le riforme, ovvero la politica, non facendole, non ha fatto altro che rifletterne la scarsa propensione al cambiamento?

Piero Ostellino

Diario sindacale

Le assunzioni regalate agli amici di tessera

Dopo la «sindacalopoli» di Roma

Dietro la «parentopoli» all'Atac, al Cotral e all'Ama, le municipalizzate romane infarcite di assunzioni a chiamata diretta di amici e parenti dei potenti, si nasconde una corposa «sindacalopoli», come l'ha definita in un'intervista al Corriere della Sera, il coordinatore dell'Usb (Unione sindacati di base), Pierpaolo Leonardi. Dentro ci sono tutti o quasi, come hanno documentato i giornali nei giorni scorsi. L'ex segretario della Filt-Cgil (Trasporti) Lazio, Alberto Murri, ha una figlia assunta all'Atac, l'azienda dei trasporti. Stessa cosa Augusto Ammiraglia, che faceva parte della segreteria della stessa categoria e ha un figlio in Atac, ed Eugenio Brusadin, anche lui ex della segreteria, con la compagna assunta in azienda. Per la Cisl si segnalano Alberto Chiricozzi, segreta-

rio della Fit-Cisl (Trasporti) Lazio, con un figlio all'Atac, un'altro al Cotral, dove ha trovato posto anche il genero. C'è poi Luigino Pitaccio, della segreteria regionale, con la figlia e la nuora dipendenti dell'Atac e l'ex segretario Fit del Lazio, Danilo Granaroli, con la compagna all'Atac. Anche il segretario della Uil trasporti Lazio, Giancarlo Napoleoni, non è da meno. Anzi: la figlia, il figlio, il nipote e la fidanzata del figlio sono tutti assunti all'Atac, mentre Mario Dolce, ex segretario, può contare sul figlio sempre nella stessa azienda. Ci sono il presidente e il segretario regionale del Faisa-Cisal, Fabio Moro e Gioacchino Camponeschi. Il primo con moglie e figlia dipendenti dell'Atac, il secondo con la sorella e la compagna. Il segretario del Sul regionale, Antonio Pronesti, ha la ni-

pote all'Atac. Il nuovo segretario generale dell'Ugl Trasporti, Fabio Milloch, che di recente ha sostituito tra le polemiche Roberto Panella, si scopre ora che ha la compagna e il cognato dipendenti dell'Atac, mentre Ivo Fabiani, componente della Rsu, ha la figlia nella stessa azienda. Una sindacalopoli romana che autorizza a pensare che il fenomeno sia largamente diffuso in tutte le municipalizzate. Davanti a tutto questo le centrali sindacali stanno brillando per il loro silenzio. Forse sperano che l'attenzione dei media sulla parentopoli politica faccia passare in secondo piano quella sindacale. «C'è bisogno di una moralizzazione per le assunzioni nelle municipalizzate», si limita a dire il segretario della Cisl di Roma, Mario Bertone. Il leader nazionale dell'Ugl, Giovanni Centrella, che ha

avallato il recente cambio al vertice del suo sindacato Trasporti, assicura che sta esaminando la situazione, ma già anticipa: «Quando la compagna di Milloch è stata assunta lui non aveva alcun incarico, come faccio a prendere provvedimenti?». Ma poi concede: «Quello che sta emergendo ci autorizza a pensare che il malcostume sia ampiamente diffuso. I sindacati, non solo noi, non hanno regole di incompatibilità tra incarichi sindacali e assunzioni dei parenti nelle aziende nostre dirette controparti. Credo sia arrivato il momento di fare un esame di coscienza e fare il modo che questi episodi non succedano più». Per ora, resta l'immagine di un sindacato che serve a far carriera e a piazzare parenti e amici.

Enrico Marro

Varato il nuovo decreto sui bonus che attua la direttiva Ue 20-20-20. Operatori disorientati

Rinnovabili, gli incentivi perdono un po' di carica

Dal 2013 aboliti i certificati verdi, arriva una tariffa unica Penalizzato l'eolico. Favoriti i piccoli impianti. Boom solare

Un cambio di rotta per il settore dell'energia rinnovabile. Il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema del decreto che dovrebbe dare attuazione alla direttiva europea sulla promozione delle fonti pulite per raggiungere gli obiettivi 20-20-20. **Nuovi riferimenti.** Lo schema elimina il sistema dei certificati verdi e introduce una nuova tariffa incentivante, che dovrebbe entrare in vigore dal 2013, ma deve affrontare un percorso complicato, rischiando di sfiorare i tempi di Bruxelles. E, soprattutto, scatena un putiferio tra gli operatori, in primis tra quelli eolici, che annunciano la morte certa di uno dei settori più produttivi del mercato delle rinnovabili, ma anche tra quelli fotovoltaici, che criticano duramente il limite a un megawatt imposto agli impianti fotovoltaici a terra nei terreni agricoli. «Consideriamo ingiustificato e penalizzante questo nuovo intervento sul solare fotovoltaico» commenta Armando Manca di Villahermosa, alla guida di Edf Energies Nouvelles Italia. Il provvedimento è basato sul concetto del superamento dei certificati verdi dal 2013. Da quella data tutte le fonti rinnovabili dovrebbero essere incentivate con una tariffa onnicomprensiva. Ma il sostegno statale sarà certo solo per gli impianti di piccola taglia, fino a 5 megawatt, mentre per gli altri sarà utilizzato un sistema di aste competitive al ribasso, nell'ambito del quale a ottenere il bonus saranno solo gli impianti che chiederanno al governo incentivi più leggeri. Gli impianti realizzati prima del 2013 dovrebbero passare attraverso un regime transitorio tra il 2011 e il 2015, in cui potranno continuare a ricevere il vecchio incentivo, ma decurtato del 30% rispetto a quello fissato nel 2007. Dal 2015 tutti gli impianti dovrebbero passare al nuovo sistema, con parametri ancora da decidere. «Immaginiamoci un parco eolico costruito nel 2004 o 2005 —, commenta Simone Togni dell'Associazione nazionale energia del vento —. Allora l'incentivazione, composta dal valore dei certificati verdi più il prezzo dell'energia venduta sul mercato, dava un'aspettativa di remunerazione a 230 euro per megawattora. Ed è su quella cifra che sono stati richiesti i finanziamenti alle banche, ritenendo che sarebbe rimasta costante. Nel 2007 è stato introdotto un tetto degli incentivi a 180 euro e quindi c'è stata la prima riduzione». Da allora il valore dei certificati verdi è stato fatto scendere circa del 10%

l'anno, «arrivando — continua Togni — all'attuale incentivo di 147 euro complessivi, una cifra con cui, tolti 40 euro di costi a megawattora, le banche non recuperano il loro finanziamento, per cui già oggi molti campi eolici sono tecnicamente in default. Poi arriva il nuovo decreto e riduce l'incentivo del 30% rispetto ai valori del 2007, così si arriva a 138 euro. Infine, nel 2015, lo stesso impianto entra nel nuovo sistema, con parametri probabilmente più penalizzanti. In dieci anni, quante volte sono cambiate le carte in tavola?». La domanda di Togni se la stanno ponendo tutti gli operatori eolici. Resta il fatto che l'Italia, di qui al 2020, deve ottemperare agli obblighi europei sulle fonti rinnovabili, che prevedono una quota del 28% di fonti verdi sul fabbisogno elettrico, da soddisfare in larga misura con l'eolico, la fonte pulita più potente. Il decreto legislativo dovrebbe appunto servire a questo. Ma con lo schema approvato, secondo gli operatori, l'obiettivo di 16mila megawatt eolici installati non verrà mai raggiunto e si rischia d'incorrere nelle sanzioni di Bruxelles. **Fotovoltaico.** Intanto, continua la corsa del fotovoltaico in Italia, grazie ai maxi incentivi, i più alti d'Europa tanto da

attirare molti operatori stranieri. In base agli ultimi dati, sembra che entro fine anno l'energia del sole avrà a disposizione ben 3 gigawatt di pannelli installati, contro 1 gigawatt di fine 2009. Triplicare la potenza in un anno è un risultato di non poco conto, che dimostra quanto facciano gola i sussidi governativi del conto energia, sia pure ridotto del 18/20% da gennaio, che gli italiani pagano in bolletta. Ma la corsa al solare italiano nel 2010 non sarà da attribuire al calo imminente degli incentivi? «Le previsioni, basate sugli investimenti già in corso, sono di aggiungere altri 2 gigawatt anche l'anno prossimo», risponde Valerio Natalizia, nuovo presidente del gruppo imprese fotovoltaiche italiane (137 aziende del settore, con un giro d'affari di un miliardo e mezzo, il 75% del mercato). Quindi non è solo il canto del cigno di un settore destinato a ridurre ben presto le sue aspettative. «Al contrario — conferma Natalizia, che è anche direttore generale della filiale italiana del primo produttore mondiale di inverter, Sma —. L'obiettivo di 8 gigawatt al 2020 ci sembra molto modesto, tanto che l'avremo già raggiunto entro il 2014. E quindi chiediamo al governo di alzarlo almeno a 15 gigawatt».

Dossier – Gli enti locali con le tasche vuote

Il rigore padano mette in ginocchio i Comuni virtuosi

In Lombardia e nel Veneto le casse sono ormai a secco Con i tagli in arrivo si rischia il crac prima del federalismo

Sui cartoncini di Natale c'è il fermo immagine di un attaccante della nazionale Padana che calcia la palla in rete mentre sugli spalti il popolo verde esulta facendo ondeggiare uno striscione con su scritto «federalismo». Sono gli auguri di Umberto Bossi spediti ai militanti e agli oltre 350 sindaci leghisti. «E' un sogno che si avvera...», scrive La Padania. Ma chissà che ne pensano a Isola di Fondra, piccolo Comune di 180 anime in Alta Val Brembana, costretto a chiedere un contributo straordinario al Bacino imbrifero montano (Bim). Per finire sul lastrico è bastato perdere una causa vecchia di 23 anni arrivata a sentenza coi soliti tempi biblici della giustizia italiana. Correva l'anno 1987: un camion precipita lungo la scarpata della vecchia strada provinciale. Per il Comune «è un evidente errore del conducente - racconta il vice sindaco, Carletto Forchini - ma per la magistratura la frana è colpa dell'incuria». Del Comune, si intende. Il contenzioso è un salasso per la piccola comunità bergamasca: 180 mila euro da pagare sull'unghia. «Se non fosse per il Bim che ci ha acceso un prestito senza oneri, saremmo al dissesto». Per Forchini infatti il piatto piange. «Ci hanno tolto l'Ici e non possiamo alzare l'addizionale per via del blocco della leva fiscale. Ormai mandiamo avanti i servizi pubblici con il volontariato: la neve da spalare, la manutenzione dell'acquedotto». Sperando che ci siano i volontari. Il debito da rimodulare Anche la piccola Cunardo, Varesotto al confine con la Svizzera dove la Lega spopola, si è vista tagliare di ben 55 mila euro i trasferimenti da Roma (su un totale di 500 mila). Il sindaco Angelo Morisi, di professione mobiliere, alla guida di una lista civica, ha dovuto chiedere la rimodulazione del debito alla Cdp per avere subito 18 mila euro di liquidità e pagare un mutuo che va in ammortamento nel 2011, altrimenti... Ci sono poi i tagli al fondo sociale e al sostegno affitti della Regione, a sua volta falciata da Roma. Risultato: «Facciamo da anni un trasporto alunni: saremo ancora in grado?». Isola di Fondra e Cunardo, due paeselli lontanissimi dalle tentazioni dei derivati e dalla vanagloria del socialismo municipale, sono la metafora di un territorio affamato di federalismo che rischia di arrivare in apnea all'appuntamento. Il blocco delle aliquote, l'abolizione dell'Ici prima casa, i tagli lineari senza distinguere tra virtuosi e spreconi, il Patto di stabilità sopra i 5 mila abitanti e il crollo degli oneri di urbanizzazione, stanno prosciugando i municipi, uccidendo in culla il sogno federalista, se mai arriverà.

Secondo i calcoli di Anci Lombardia, nel 2011 i 1536 Comuni della regione saranno costretti ad un ulteriore taglio del 30% nella spesa per investimenti. In trecento in crisi Già quest'anno più di 300 hanno sfiorato il Patto di stabilità. Se poi confrontiamo le entrate correnti con le spese di personale e servizi, nella regione più ricca d'Italia ci sono almeno mille Comuni a rischio default (dati Aida-Pa/II Sole24Ore)! Piccole realtà come Revere, Castelveverde, Almè, Azzano Mella, Blevio, Landriano, Abbadia Cerreto o Cellatica, sono costrette a coprire il disavanzo con entrate straordinarie per valori intorno al 20-30% del totale spese correnti. Insomma il presidio al centimetro della Padania dei campanili a cui la Lega deve molto del suo successo, è a rischio asfissia prima ancora di vedere «andare in gol il federalismo». Paradossale. Nell'altra Vandea forzaleghista, la situazione è identica. Diego Marchioro è il presidente della consulta finanza locale dell'Ance Veneto e sindaco di Torri di Quartesolo, 12 mila abitanti nel vicentino. «I tagli 2011 - spiega - peseranno per oltre 300 mila euro. Quest'anno ce la siamo cavata grazie a 550 mila euro di introiti da oneri di urbanizzazione: ha aperto un garden commerciale che ci ha dato un po' di fiato». Ma l'anno prossimo? «Oltre ai tagli non a-

vremo più l'una tantum urbanistica. Abbiamo già ridotto gli orari di riscaldamento e della illuminazione pubblica. Purtroppo non basterà». A Torri ci sono 4 scuole materne di cui tre private «a cui diamo da anni un contributo», prosegue Marchioro. «Dovremo ridurlo se non peggio. Lo stesso con l'asilo nido». Senza fotocopie Appena fuori da Torri molti Comuni sono sul lastrico. A Longare non hanno nemmeno i soldi per la carta delle fotocopie. Nel trevigiano ci sono scuole materne che chiedono ai genitori di mettere nello zainetto dei bimbi la carta igienica. E sono paesi ben gestiti. «Avanti così al federalismo non ci arriviamo...», taglia corto Marchioro. La serie storica è impressionante. Dal 2003 al 2009 i Comuni veneti hanno subito tagli pari al 27% del totale trasferimenti da Roma. Nel 2011 arriverà un altro colpo di scure da 260 milioni (300 nel 2012). Ormai 320 municipi su 581 hanno i bilanci in rosso. Per un po' l'emergenza è rimasta sottotraccia, dopata dagli oneri di urbanizzazione. Finché la bolla edilizia ha pompato, al prezzo di consumare suolo, i sindaci hanno barattato soldi facili con licenze a costruire. Ma oggi il Bengodi è finito, e sul tavolo restano solo i tagli e il blocco della leva fiscale. Un'altra volta, in attesa del Godot federalista... «La ve-

rità è che stiamo diventando tutti dei Comuni creativi», racconta Enrico Rinuncini, giovane sindaco di Ponte San Nicolò, bassa padovana. «Noi abbiamo sempre avuto avanzi di cassa», precisa. I dipendenti sono ridotti all'osso pur avendo servizi importanti: 56 per 13 mila abitanti. «Ma i tagli (400 mila euro sul 2011 e

612 mila nel 2012) e il patto di stabilità non ci permettono di sistemare l'illuminazione, tappare le buche nelle strade, pagare le imprese, dare i contributi alle società sportive, integrare gli affitti alle fasce deboli e garantire il trasporto disabili. Pensate che non ci hanno fatto scorporare dal Patto nemmeno le somme di mas-

sima urgenza per l'alluvione (viveri, ghiaia e legna)». I sindaci a Roma A fine giugno, spossati, i sindaci veneti sono scesi a Roma per chiedere almeno un anticipo di federalismo. Respinti con perdite dal governo amico. Nonostante, parole del borgomastro di Verona, Flavio Tosi, «riceviamo dallo Stato 1,6 miliardi con 5 milioni di

abitanti rispetto alla Campania che ne incassa 3,6 con solo un milione di residenti in più». Perché alla fine sempre lì si torna, alle due Italie: mai scalfite nemmeno dal governo più nordista della storia repubblicana.

Marco Alfieri

Le città in rosso

Italia

▲ **Tagli 2011** ai trasferimenti statali ai Comuni italiani (sopra i 5 mila abitanti) 1,5 miliardi di euro

▲ **Il taglio è lineare** uguale per tutti i comuni: pari all'11,2% della quota trasferita nel 2010

▲ **Il contributo** chiesto ai Comuni italiani per il rispetto del Patto di stabilità 2011: 1,8 miliardi di euro

▲ **Negli ultimi 5 anni** la spesa per investimenti dei Comuni italiani si è contratta del 13,6%

▲ **Contributo dei Comuni** al miglioramento dei saldi di finanza pubblica nell'ultimo quinquennio: 4 miliardi di euro contro un passivo dell'intera Pub. amm. pari a 32 miliardi

▲ **Il 55% dei Comuni italiani** riesce a far quadrare i conti solo grazie ad entrate extra come gli oneri di urbanizzazione che nel 2009 sono valsi 3 miliardi di euro

▲ **Il Fondo delle politiche** per la famiglia scende a 52,4 milioni di euro per il 2011 dai 100 milioni del 2010

▲ **Il Fondo nazionale** per le politiche sociali scende a 75,2 milioni di euro per il 2011 dai 380,2 milioni del 2010

▲ **Il Fondo di sostegno** all'accesso abitativo in locazione scende a 33,5 milioni di euro per il 2011 dai 143,8 milioni del 2010

Lombardia

▲ **Il 68% dei Comuni** della regione (1,042 su 1,536) ha le spese che superano le entrate

▲ **La spesa corrente** è cresciuta dell'11,2%

▲ **2004-2008** il saldo corrente dei Comuni lombardi si è ridotto del 42%

▲ **Tagli ai comuni** lombardi nel 2011: 300 milioni di euro

▲ **Nel quinquennio** 2004-2008 i Comuni lombardi hanno ridotto del 20% le spese per investimenti

▲ **Contributo** chiesto ai Comuni lombardi per il rispetto del Patto di stabilità 2011: 350 milioni di euro



Veneto

▲ **Il tot % dei Comuni** della regione (320 su 581) ha le spese che superano le entrate

▲ **Contributo** chiesto ai Comuni veneti per il rispetto del Patto di stabilità 2011: 280 milioni di euro

▲ **Nel periodo 2003-2009** i Comuni veneti hanno subito tagli dal governo centrale pari al 27% del totale trasferimenti

▲ **2004-2008** i Comuni veneti hanno ridotto del 18,5% le spese per investimenti

▲ **Tagli ai comuni** veneti nel 2011: 260 milioni. Saranno 300 nel 2012

▲ **Nel quinquennio** la spesa corrente è cresciuta del 12,4%

Concorso “ad personam” all’Agenzia delle entrate

Già presentate le diffide per non far svolgere le prove

L'hanno già ribattezzato il concorso ‘ad personam’, oppure il ‘condono dirigenziale’ visto che si tratta dell’Agenzia delle Entrate dove di condoni qualcosa ne sanno. E’ il concorso per 175 nuovi dirigenti dell’Agenzia delle Entrate, che altro non è che l’ente che si occupa delle nostre tasse. Bandito il 29 ottobre 2010 dopo una lunga attesa, non è stato accolto con entusiasmo. Anzi. A un mese e mezzo dall’uscita, ha già collezionato un’interrogazione parlamentare, una diffida, ricorsi singoli, ricorsi per regione e la promessa di un ricorso collettivo, e poi fiumi di proteste sul web. Si tratta infatti di una selezione che prevede regole un po’ diverse da quelle previste da leggi e sentenze, spiegano i delusi, un popolo di 15 mila aspiranti. E’ un concorso per titoli e colloquio. E basta. Prove scritte, zero. Né test, né quiz a domanda multipla o aperta, nulla. Per partecipare bisogna avere un titolo di laurea, cinque

anni di servizio in un’amministrazione pubblica, o dirigenti da almeno due anni o facenti funzioni da almeno cinque oltre ad altri requisiti. Chi ha tutto quello che viene richiesto nel bando viene chiamato per un colloquio in cui si accerta il percorso formativo e professionale. Si verrà scelti sulla base delle «competenze acquisite» e del possesso di capacità manageriali. Insomma chi negli anni precedenti è stato un buon dirigente potrà sperare di superare il colloquio. «In base a quali criteri viene effettuata questa scelta?» si chiede Pietro Paolo Boiano, segretario nazionale della Dirstat, e uno dei due firmatari della diffida contro l’Agenzia delle Entrate e il Ministero dell’Economia per chiedere di annullare il concorso altrimenti passeranno alle vie legali e di procedere invece a chiamare in base alle graduatorie come previsto dalle sentenze del Tar e dal decreto milleproroghe del 2010. La seconda ed ultima prova sarà

un colloquio su materie specifiche di diritto e management. Quindi si procederà con la creazione di una graduatoria e poi alle chiamate. A leggere anche soltanto l’ultima di 27 pagine del forum sul sito mininterno.net, si parla di un concorso in cui «tutto è già scritto e deciso», di raccomandazioni e molto altro ancora. Ma sul web e soprattutto e nell’interrogazione parlamentare del 24 novembre firmata da Maria Luisa Gneccchi del Pd, si dice anche altro sui dirigenti dell’Agenzia. Si parla di «gravi anomalie», di incarichi dirigenziali senza aver mai bandito regolari concorsi. A volte i dirigenti non hanno nemmeno il titolo di laurea. «In 30-40 casi - precisa Pietro Paolo Boiano - come abbiamo accertato con un’indagine dei nostri iscritti». All’Agenzia delle Entrate vanno avanti, convinti di star facendo la cosa giusta. L’avevano anticipato in una relazione dello scorso anno: i facenti funzione sono oltre 600, più numerosi

dei dirigenti. Si tratta di una situazione «atipica» - ammette l’Agenzia nella relazione - e quindi è necessario pensare ad un concorso con «procedure che valorizzino le conoscenze, l’esperienza professionale e le competenze effettivamente maturate dagli interessati». Insomma, come sostengono i detrattori, un concorso tagliato su misura per chi già svolge le funzioni di dirigente senza ancora averne il titolo. «Non vedo motivo di tanto clamore - spiega Girolamo Pastorello, direttore centrale del personale dell’Agenzia - erano anni che non si bandiva un concorso per dirigenti. Oltretutto è un concorso per titoli e colloquio proprio come quello realizzato al ministero dell’Economia. E chi chiede lo scorrimento delle graduatorie non sa di che cosa parla: sono riferite ad un concorso del ‘92. Gli interessati hanno oltre sessant’anni ormai».

Flavia Amabile

I sindaci sono costretti a svendere il territorio

Per incassare si concedono permessi di costruzione

Il Lombardoveneto è il fronte avanzato degli enti locali in sofferenza. Comuni mediamente virtuosi falciati da tagli lineari, uguali per tutti, senza alcun meccanismo di premialità. Ad eccezione di un fondo da 200 milioni istituito con la manovra correttiva di luglio da assegnare ai cosiddetti «virtuosi», ancora in attesa del decreto del Viminale che deve fissare i criteri di ripartizione. Ma sono le casse di tutti i comuni d'Italia ad essere miseramente vuote. L'ordine di scuderia è chiaro: risparmiare, tagliare, razionalizzare. L'altro giorno la Conferenza stato-città ha dato luce verde al rinvio dei termini per chiudere i bilanci preventivi, che slittano dal 31 dicembre al 31 marzo. Per gli oltre ottomila sindaci del Belpaese si prospetta infatti un Natale tremendo, da festeggiare nella più completa austerità: che potrebbe sfociare nella povertà più nera. Nel 2011, oltre a subire 1,5 miliardi di euro di tagli nei trasferimenti erariali da Roma, dovranno contribuire per circa 1,8 miliardi di euro al rispetto del Patto di stabilità. Inoltre sui Comuni finirà per scaricarsi la riduzione dei trasferimenti statali alle Regioni. Peserà, a cascata, la scure che è calata sul Fondo nazionale per le politiche sociali (nel 2011 scende a 75,2 milioni di euro dai 380,2 del 2010), sul Fondo delle politiche per la famiglia (52,4 milioni dai 100 di quest'anno) e sul Fondo di sostegno all'accesso abitativo in locazione (sforbiciato a 33,5 milioni dai 143,8 del 2010). Insomma un moria di risorse straordinaria, profonda, inesorabile. Una correzione finanziaria richiesta sul biennio 2011-2012 che appare sproporzionata in termini assoluti e incoerente con il livello di avanzo già raggiunto da tutti i territori. Sono l'ultimo argine di un Paese slabbrato in cui ogni emergenza finisce per atterrarli addosso: dalla gestione degli extracomunitari alle crisi industriali, dalle alluvioni alla monnezza che negli ultimi anni ha tanto fatto parlare di sé. Eppure la

cura da cavallo non è ancora bastata: oltre un terzo dei Comuni italiani nel prossimo anno dovrà realizzare un ulteriore taglio della spesa superiore al 10%, nonostante il contributo dei municipi al miglioramento dei saldi di finanza pubblica nell'ultimo quinquennio sia stato di 4 miliardi contro un passivo dell'intera Pubblica amministrazione pari a 32 miliardi. Il risultato, negli ultimi 5 anni, è stato un calo drastico della spesa per investimenti (-13,6%) e la svendita di pezzi del territorio per tamponare il taglio dei trasferimenti. Una droga abusata e pericolosa. Il 55% dei Comuni italiani raggiunge l'equilibrio di bilancio grazie all'«aiutino» degli oneri di urbanizzazione, che vale in termini cumulativi circa 3 miliardi di introiti straordinari l'anno. Per ottenere il pagamento degli oneri, però, bisogna dare permessi per costruire: e non è bello che un Comune decida su materie come questa con l'acqua alla gola dal punto di vista delle finanze. Fino ad oggi s'è usa-

ta la solita ciambella di salvataggio, che si è concretizzata in una deroga rinnovata di Finanziaria in Finanziaria con la quale si è sempre permesso ai Comuni di utilizzare tre quarti del cash per finanziare la spesa corrente. Quest'anno la manovra di stabilità non prevede più la deroga, ma le parti stanno trattando ed è possibile che possa rientrare al fotofinish nel Milleproroghe. Sullo sfondo, resta il miraggio del federalismo fiscale. Ma anche su questo fronte i Comuni non si fanno troppe illusioni, non almeno per risolvere i loro problemi nell'immediato. Con la scusa dell'autonomismo di domani, oggi - nel tempo dell'attesa - si ricentralizza tutto. La leva fiscale dei Comuni resterà tassativamente (ironia della sorte) bloccata fino al 2014. Per ora, si lamenta malinconico, il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino, «siamo commissariati».

M. Alf.

I rifiuti, il decreto

Differenziata, sconto Tarsu ai cittadini virtuosi

Tassa ai Comuni e impianti alle Province: tariffe meno care se si riduce l'immondizia da smaltire

Tarsu più leggera per i Comuni con percentuali elevate di raccolta differenziata. È una delle novità principali della rivoluzione che sta per scattare e che riguarderà da vicino la Campania. L'emendamento al decreto sui rifiuti, che porta la firma del presidente della commissione Agricoltura della Camera Paolo Russo, sarà oggi in commissione Ambiente: il voto è previsto per domani, mentre mercoledì dovrebbe tenersi la discussione in aula. Sul blocco di correttivi, comunque, c'è già l'intesa tra i gruppi parlamentari, di maggioranza e d'opposizione: in base alla norma, dal primo gennaio 2011 le competenze per la raccolta, lo spazzamento e il trasporto dei rifiuti restano ai Comuni e di fatto si annullano tutte le procedure avviate dalle Province, compresi i previsti bandi di gara per la riscossione della Tarsu (capitolati fino a 1,4 milioni di euro che di fatto non servono più). Tra gli aspetti maggiormente rilevanti c'è, appunto, la differenziata. Una delle voci della tassa, infatti, è riferita allo smaltimento dei rifiuti indifferenziati: più spazzatura viene inviata agli impianti per essere trattata, più lievitano i costi che ricadono direttamente sui cittadini. È evidente, dunque, che aumentando le percentuali di riciclaggio, si riducono la mole di rifiuti da trattare e le relative spese. «Oggi, invece, il calcolo della tassa include tutte le

voci del servizio - spiega Russo - e quindi anche consulenze, voci accessorie ed eventuali sprechi. Il nuovo sistema prevede, insomma, un federalismo spinto che, accanto alla provincializzazione, coinvolge direttamente i comuni. Quelli virtuosi avranno vantaggi immediati e gli altri saranno incentivati ad essere efficienti». Resta da chiarire se l'intervento avrà una durata di due anni o se la modifica normativa assumerà carattere definitivo: «In ogni caso siamo convinti della necessità di importare un modello che nel resto d'Italia funziona perfettamente - aggiunge il parlamentare - L'unica anomalia è rappresentata dalla Campania». La Provincia di Napoli accoglie la

notizia con entusiasmo. «Le nostre istanze sono state recepite - dice l'assessore all'Ambiente Giuseppe Caliendo - Un modello del genere punta a istituire un meccanismo virtuoso che coinvolge i cittadini, chiamati a rispettare le regole ed a fare la differenziata. Altrimenti le sanzioni saranno inevitabili». Per l'assessore comunale all'Igiene urbana, Paolo Giacomelli, «l'errore di fondo previsto con la provincializzazione va chiarito in via definitiva. La Tarsu deve restare di competenza dei Comuni e mi auguro che la legge regionale metta fine all'equivoco affidando alle Province compiti di controllo e ai Comuni la gestione».